LA PASSIONE DI GESÙ

Selezione di Brani dal LIBRO di CIELO
della Serva di Dio LUISA PICCARRETA
- con l'apporto di Scritti di altre anime mistiche -
per accompagnare con più amore Gesù ne

<< Le 24 Ore della Passione di NSGC >>

LA PASSIONE DI GESÙ

Seguendo

<< LE VENTIQUATTRO ORE DELLA PASSIONE DI NSGC >>

Scritte dalla Serva di Dio LUISA PICCARRETA la PFDV

con i brani corrispondenti nei Volumi del

LIBRO DI CIELO

1° Ora della Passione (Dalle 5 alle 6 del pomeriggio)
Giovedì Santo =
Gesù si congeda dalla sua Madre:

(dal Vol. 5°, 3-10-1903) Mentre stavo pensando all'ora della Passione, quando Gesù si licenziò da sua Madre per andare alla morte e si benedissero a vicenda, stavo offrendo quest'ora per riparare per quelli che non benedicono in ogni cosa il Signore, anzi lo offendono, per impetrare tutte quelle benedizioni che ci sono necessarie per conservarci in grazia di Dio e per riempire il vuoto della gloria di Dio, come se tutte le creature lo benedicessero.

Mentre ciò facevo, me lo sono sentito muovere nel mio interno, e diceva:

"Figlia mia, nell'atto di benedire mia Madre intesi pure benedire ciascuna creatura in particolare ed in genere, di mo-

do che tutto sta benedetto da Me: i pensieri, le parole, i palpiti, i passi, i movimenti fatti per Me, tutto, tutto sta avvalorato con la mia benedizione. Anzi, ti dico che tutto ciò che di bene fanno le creature, tutto fu fatto dalla mia Umanità, per fare che tutto l'operato delle creature fosse prima divinizzato da Me. Oltre a ciò, la mia vita continua ancora reale e vera nel mondo, non solo nel Santissimo Sacramento, ma nelle anime che si trovano in Grazia mia, ed essendo molto ristretta la capacità della creatura, non potendo afferrare una sola tutto ciò che Io feci, faccio in modo che in un'anima continui la mia riparazione, in un'altra la lode, in un'altra il ringraziamento, in qualche altra lo zelo per la salute delle anime, in un'altra le mie sofferenze, e così di tutto il resto; a seconda che mi corrispondono così sviluppo la mia vita in loro. Quindi, devi pensare in quali strettezze e pene mi mettono, mentre Io voglio operare in loro e loro non mi danno retta".

(Vol. 11°, 9-5-1913) Mentre pregavo stavo pensando a quel punto, quando Gesù si licenzia della sua Madre SS. per andare a soffrire la sua Passione, e dicevo tra me: *"Come è possibile che Gesù potesse separarsi dalla cara Mamma e Lei da Gesù?"*

E il benedetto Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, certo che non poteva esserci separazione tra Me e la mia dolce Mamma. La separazione fu solo apparentemente. Io e Lei eravamo fusi insieme, ed era tale e tanta la fusione, che Io restai con Lei e Lei venne con Me; sicché si può dire che ci fu una specie di bilocazione. Ciò succede anche alle anime, quando sono unite veramente con Me; e se pregando fanno entrare nelle loro anime come vita la preghiera, succede una specie di fusione o di bi-*

locazione: Io, dovunque mi trovo, porto loro con Me ed Io resto con loro.

Figlia mia, tu non puoi comprendere bene ciò che fu la mia diletta Mamma per Me. Io, venendo in terra, non potevo stare senza Cielo, e il mio Cielo fu la mia Mamma. Tra Me e Lei passava tale elettricità, che neppure un pensiero sfuggiva alla Madre mia che non lo attingesse dalla mia mente; e questo attingere da Me la parola, la volontà, il desiderio, l'azione e il passo, insomma, tutto, formava in questo Cielo il sole, le stelle, la luna e tutti i godimenti possibili che può darmi la creatura e che lei stessa può godere. Oh, come mi deliziavo in questo Cielo! Oh, come mi sentivo rinfrancato e rifatto di tutto! Anche i baci che mi dava la mia Mamma mi racchiudevano il bacio di tutta l'umanità e mi restituivano il bacio di tutte le creature. Dovunque me la sentivo, la mia dolce Mamma. Me la sentivo nel respiro e, se era affannoso, me lo sollevava. Me la sentivo nel Cuore e, se era amareggiato, me lo addolciva. Me la sentivo nel passo e, se era stanco, mi dava lena e riposo... E chi può dirti come me la sentivo nella Passione? Ad ogni flagello, ad ogni spina, ad ogni piaga, ad ogni goccia del mio Sangue, dovunque me la sentivo e mi faceva l'ufficio di vera Madre...[1] *Ah,*

---

[1] - *"Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito"* (Mt 19,6), e in primo luogo Gesù Cristo e sua Madre. Certo, nessuna creatura come Maria *attinge ogni cosa da Gesù,* suo Salvatore; nessuno come Lei ha condiviso e condivide *ogni cosa* di Gesù. Qui sta la spiegazione della corredenzione di Maria (cfr. Vol. XVII, 1.5.1925: *"E come mi concepì, prese l'ufficio di Corredentrice e prese parte ed abbracciò insieme con Me tutte le pene, le soddisfazioni, le riparazioni, l'amore materno verso tutti. Sicché nel Cuore della Madre mia c'era una fibra d'amore materno verso ciascuna creatura. Perciò, con verità e con giustizia la dichiarai, quando Io stavo sul-*

se le anime mi corrispondessero, se tutto attingessero da Me, quanti cieli e quante madri avrei sulla terra!"

(Vol. 12°, 28-11-1920) Stavo pensando quando il mio dolce Gesù, per dar principio alla sua dolorosa passione, volle andare dalla sua Mamma a chiederle la sua benedizione, e il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, quante cose dice questo mistero! Io volli andare a chiedere la benedizione alla mia cara Mamma, per darle l'occasione che anche Lei mi chiedesse la benedizione. Erano troppi i dolori che doveva sopportare ed era giusto che la mia benedizione la rafforzasse. È mio solito che, quando voglio dare, chiedo. E la mia Mamma mi comprese subito, tanto è vero che non mi benedisse se non quando mi chiese la mia benedizione, e dopo essere benedetta da Me mi benedisse Lei.

Ma questo non è tutto. Per creare l'Universo dissi un «Fiat» [1] *e col solo «Fiat» riordinai ed abbellii cielo e terra. Nel creare l'uomo il mio Alito onnipotente gli infuse la vita. Nel dar principio alla mia passione, con la mia parola onnipotente e creatrice volli benedire la mia Mamma, ma non era solo Lei che benedivo; nella mia Mamma vedevo tutte le creature. Era Lei che teneva il primato su tutto ed in Lei benedivo tutti e ciascuno, anzi, benedivo ciascun pensiero, atto, parola, ecc., benedivo ciascuna cosa che doveva servire alla creatura. Come quando il mio «Fiat» onnipotente creò il sole, e questo*

---

la Croce, Madre di tutti. Lei correva insieme con Me nell'amore, nelle pene, in tutto; non mi lasciava mai solo...")

[1] - "FIAT", in latino significa *"Sia fatto, si faccia"*. Negli scritti di Luisa qualche volta esprime un atto di rassegnazione da parte dell'anima, ma di solito indica il Volere Divino. Ne ha già parlato il 20 e 22 Marzo 1919 e il 4 Giugno 1919.

sole, senza diminuire di luce né di calore, sta per tutti e per ciascun mortale facendo il suo corso, così la mia parola creatrice, benedicendo, restava in atto di benedire sempre, sempre, senza mai cessare di benedire, come mai cesserà di dare la sua luce il sole a tutte le creature.

Ma non è tutto ancora. Con la mia benedizione volli rinnovare i pregi della Creazione, volli chiamare il mio Celeste Padre a benedire, per comunicare alla creatura la potenza; volli benedirla a nome mio e dello Spirito Santo, per comunicarle la sapienza e l'amore, e così rinnovare la memoria, l'intelletto e la volontà della creatura, restituendole la sovranità di tutto. Sappi però, che nel dare voglio, e la mia cara Mamma comprese e subito mi benedisse, non solo per sé, ma a nome di tutti.

Oh, se tutti potessero vedere questa mia benedizione, la sentirebbero nell'acqua che bevono, nel fuoco che li riscalda, nel cibo che prendono, nel dolore che li affligge, nei gemiti della preghiera, nei rimorsi della colpa, nell'abbandono delle creature…, in tutto sentirebbero la mia parola creatrice che dice loro (ma sventuratamente non è sentita): «ti benedico in nome del Padre, di Me, Figlio, e dello Spirito Santo; ti benedico per aiutarti, ti benedico per difenderti, per perdonarti, per consolarti, ti benedico per farti santo». E la creatura farebbe eco alle mie benedizioni col benedirmi anch'essa in tutto. Questi sono gli effetti della mia benedizione, per cui la mia Chiesa, ammaestrata da Me, mi fa eco, e in quasi tutte le circostanze, nell'amministrazione dei sacramenti ed altro dà la sua benedizione".

(Vol. 14°, 6-7-1922) Stavo pensando e accompagnando Gesù nell'ora della Passione, quando si portò dalla Divina

Mamma per chiederle la santa benedizione, ed il mio dolcissimo Gesù nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, prima della mia Passione volli benedire la mia Mamma ed essere da Lei benedetto; ma non fu la sola Mamma che benedissi, ma tutte le creature, non solo animate, ma anche inanimate. Vidi le creature deboli, coperte di piaghe, povere; il mio Cuore ebbe un palpito di dolore e di tenera compassione e dissi: Povera umanità, come sei decaduta! Voglio benedirti, affinché risorga dal tuo decadimento. La mia benedizione imprima in te il triplo suggello della potenza, della sapienza e dell'amore delle Tre Divine Persone, e ti restituisca la forza, ti sani e ti arricchisca. E per circondarti di difesa, benedico tutte le cose da Me create, affinché tu le riceva tutte benedette da Me. Ti benedico la luce, l'aria, l'acqua, il fuoco, il cibo, affinché restino come inabissati e coperti con le mie benedizioni. E siccome tu non la meritavi, volli perciò benedire la mia Mamma, servendomi di Lei come canale per far pervenire a te le mie benedizioni. E come mi ricambiò la Mamma mia con la sua benedizione, così voglio che le creature mi ricambino con le loro benedizioni; ma, ahimè, invece di ricambio di benedizioni, mi ricambiano con offese e maledizioni. Perciò, figlia, entra nel mio Volere e portandoti sulle ali di tutte le cose create, suggella tutte con le benedizioni che tutti mi dovrebbero dare e portarmi al mio dolente e tenero Cuore le benedizioni di tutti".

Onde dopo aver fatto ciò, come per compensarmi, mi ha detto: *"Figlia diletta mia, ti benedico in modo speciale, ti benedico il cuore, la mente, il moto, la parola, il respiro, tutto, e tutta ti benedico".*

2° Ora (Dalle 6 alle 7)
Gesù si avvia al Cenacolo

3° Ora (Dalle 7 alle 8)
L'ultima Cena legale

Seguendo la **4° Ora** della Passione di NSGC.
Il Giovedì Santo, giorno dell'Istituzione dell'Eucaristia, rimaniamo più uniti a Gesù, per cibare Lui in ogni nostro atto, come Lui ciba noi.

(Vol. 13°, 9-10-1921) Stavo pensando all'atto in cui il mio dolce Gesù faceva l'ultima cena coi suoi discepoli, e il mio amabile Gesù, nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, mentre cenavo coi miei discepoli, non erano solo loro che avevo intorno, ma tutta l'umana famiglia, uno per uno avevo [tutti] *vicino a Me, conobbi tutti, li chiamai per nome; chiamai anche te, ti diedi il posto di onore tra Me e Giovanni e ti costituii piccola segretaria del mio Volere; e mentre dividevo l'agnello, porgendolo ai miei apostoli, lo davo a tutti e a ciascuno. Quell'agnello svenato, arrostito, fatto in*

pezzi, parlava di Me, era il simbolo della mia Vita e di come dovevo ridurmi per amore di tutti, ed Io volli darlo a tutti come cibo prelibato che rappresentava la mia Passione, perché tutto ciò che feci, dissi e soffrii, il mio amore lo convertiva in cibo dell'uomo. Ma sai tu perché chiamai tutti e diedi l'agnello a tutti? Perché anch'Io volevo il cibo da loro; ogni cosa che facessero volevo che fosse cibo per Me, volevo il cibo del loro amore, delle opere, delle parole, di tutto".

Ed io: *"Amor mio, come può essere che diventa cibo per Te il nostro operato?"*

E Gesù: *"Non è di solo pane che si può vivere, ma di ciò a cui la mia Volontà dà virtù da poter far vivere; e se il pane alimenta l'uomo è perché Io lo voglio. Ora, ciò che la creatura dispone con la sua volontà di formare del suo operato, quella forma prende. Se del suo operato vuole formare il cibo, mi forma il cibo; se amore, mi dà l'amore; se riparazione, mi forma la riparazione; e se nella sua volontà mi vuole offendere, col suo operato mi forma il coltello per ferirmi e forse anche per uccidermi".*

Poi ha soggiunto: "La volontà nell'uomo è quello che più rassomiglia al suo Creatore. Nella volontà umana ci ho messo parte della mia Immensità e della mia Potenza, e dandole il posto d'onore l'ho costituita regina di tutto l'uomo e depositrice di tutto il suo operato. Come le creature tengono le casse dove conservare le loro robe per tenerle custodite, così l'anima tiene la sua volontà per conservare e custodire tutto ciò che pensa, che dice e che opera, neppure un pensiero sperderà. Ciò che non può fare con l'occhio, con la bocca, con le opere, lo può fare con la volontà; in un istante può volere mille beni e mille mali; la volontà fa volare il pensiero al Cielo, nelle parti più lontane e fin negli abissi. Si può impedire che [la creatura] operi, che vegga, che parli, ma tutto ciò lo può fare nella volontà; ma tutto ciò che fa e vuole formano un atto e lo lasciano in deposito nel suo stesso volere. Oh, come la volontà si può e-

stendere, quanti beni e quanti mali non può contenere! Perciò, tra tutto voglio il volere dell'uomo, perché se ho questo, ho tutto, la fortezza è vinta".

4° Ora (Dalle 8 alle 9)
La lavanda dei piedi e la Cena Eucaristica

(Vol. 14°, 6-7-1922) (...) Mentre seguivo la Cena Eucaristica, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e con la punta del suo dito ha bussato forte nel mio interno, tanto che l'ho sentito con le mie orecchie, e ho detto tra me: che vorrà Gesù, che bussa? E Lui, chiamandomi, mi ha detto:

"Non bastava bussare per sentirmi, ma anche chiamarti per essere ascoltato. Senti, figlia mia, mentre istituivo la Cena Eucaristica chiamai tutti intorno a Me, guardai tutte le generazioni, dal primo all'ultimo uomo, per dare a tutti la mia Vita sacramentale, e non una volta, ma tante volte per quante volte ha bisogno del cibo corporale. Io volevo costituirmi come cibo dell'anima, ma mi trovai molto male, vedendo che questa mia Vita sacramentale restava circondata da disprezzi, da noncuranze e anche da morte spietata. Mi sentii male, provai tutte le strette delle morti della mia sacramentale Vita, così strazianti e ripetute. Guardai meglio, feci

uso della potenza del mio Volere e chiamai intorno a Me le anime che sarebbero vissute nel mio Volere. Oh, come mi sentii felice! Mi sentii circondato da queste anime, che la potenza della mia Volontà teneva come inabissate e nelle quali come centro della loro vita c'era il mio Volere. Vidi in loro la mia immensità e mi trovai ben difeso da tutti, e a loro affidai la mia Vita sacramentale. La depositai in loro, affinché non solo ne avessero cura, ma mi ricambiassero per ogni ostia consacrata una vita loro. E questo succede come connaturale, perché la mia Vita sacramentale è animata dalla mia Volontà Eterna e la vita di queste anime ha come centro di vita il mio Volere, sicché quando si forma la mia Vita sacramentale, il mio Volere agente in Me agisce in loro, ed Io sento la loro vita nella mia Vita sacramentale; si moltiplicano con Me in ciascuna ostia, ed Io sento darmi vita per vita.

Oh, come esultai nel vedere te per prima, che in modo speciale chiamai a formare vita nel mio Volere! Feci il mio primo deposito di tutte le mie Vite sacramentali, ti affidai alla mia potenza e alla mia immensità nel Volere Supremo, affinché ti rendessero capace di ricevere questo deposito. E fin da allora tu eri a Me presente e ti costituii depositaria della mia Vita sacramentale, e in te tutte le altre anime che sarebbero vissute nel mio Volere. Ti diedi il primato su tutto, e con ragione, perché il mio Volere non è sottoposto a nessuno, e perfino sugli apostoli, sui sacerdoti, perché, se loro mi consacrano, ma non restano facendo vita insieme con Me (anzi, mi lasciano solo, obliato, non curandosi di Me), queste anime invece sarebbero state vita nella mia stessa vita, inseparabili da Me. Perciò ti amo tanto; è il mio stesso Volere che amo in te".

L’AGONIA DEL GETSEMANI

(<u>dagli scritti di Maria Valtorta</u>)

(6-7-1944) “Vedi, anima mia, che avevo molta ragione di dire: «La conoscenza del mio tormento del Getsemani non sarebbe capita e diverrebbe scandalo»?”

(44,3) “Volta per volta ti ho svelato le mie tristezze. Le mie tristezze di uomo! Tutte le passioni dell’uomo si sono drizzate come serpi irritate, fischiando i loro diritti d’essere, ed Io le ho dovuto strozzare una per una, per essere libero di salire il mio Calvario. Ma anche le passioni buone possono divenire nemiche in alcune ore, quando con la loro voce fanno catena, e

catena di durissimo, fortissimo…, odiatissimo acciaio, per impedire di compiere la Volontà di Dio.”

(44,3) “Ed ero solo. Solo! Solo! Terra e cielo non avevano più abitanti per me. Ero l’uomo carico dei peccati del mondo. ***Odiato perciò da Dio***. Dovevo pagare per redimermi ed essere di nuovo amato. Ed ero solo. Cioè: ero con satana.

La prima parte dell’orazione era stata penosa, ma ancora potevo sentire lo sguardo di Dio e sperare nell’amore degli amici.

La seconda fu più penosa, perché Dio si ritirava e gli amici dormivano… Il sibilo di satana e la voce della vita: «Ti sacrifichi per nulla. Gli uomini non ti ameranno per il tuo sacrificio. Gli uomini non comprendono».

La terza… la terza fu la demenza, fu la disperazione, fu l’agonia, fu la morte. La morte dell’anima mia. Non è risorto soltanto il corpo mio. Anche la mia anima ha dovuto risorgere. Poiché conobbe la morte.

Non vi paia eresia. Cosa è la morte dello spirito? La separazione eterna da Dio. Ebbene: Io ero separato da Dio. Il mio spirito era morto. Noi conosciamo la morte dello spirito, senza averla meritata, per comprendere l’orrore della dannazione, che è tormento dei peccatori impenitenti… È l’orrore infernale. Siamo in balìa del demonio poiché siamo separati da Dio. La belva, Lucifero, viene sempre più vicino quanto più tutto, in Cielo e in terra, da noi si allontana.

Ero già stato tentato nel deserto. Una folata di tentazione, poiché allora avevo soltanto la debolezza del cibo materiale. Ora ero affamato di cibo spirituale e affamato di cibo morale e non c’era pane per il mio spirito e pane per il mio cuore. Non più Dio per lo spirito mio. Non più affetti per il cuore mio. Tut-

to torna per tormentarmi. Tutto. E l'anima sbalordita lotta sempre più debolmente… Non c'è che lui (satana). Si chiama al soccorso. Non risponde che lui… Si cerca uno sguardo di pietà… Non si trova che il suo…

Credo, spero, amo. Solo il subcosciente prega. Non dice: Dio. Non osa più pronunciare il Suo nome. Si sente troppo insozzato dalla vicinanza di satana.

Guarda: i tuoi Angeli, gli Angeli del Padre tuo sono assenti… Dove sono i suoi angeli? Dove è il suo sorriso? (Gesù risponde): Non ho più Madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Nulla ho più. Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio.

Vedi che ho ragione di dire che non sarebbe compresa e ammessa da quei piccoli cristiani che sono larve di cristiani?"

(48,23) "Perché piansi? Perché gridai? Perché? Perché ero l'Uomo. Non poteva annullarsi l'eterna unione che fa del Padre e del Figlio una sola cosa. Ma ero l'Uomo. E l'Uomo dovette essere santo per sua volontà e subire il supplizio redentivo…, subire il supplizio da uomo per redimere l'uomo: tutta l'umanità."

(Dal "Poema dell'Uomo-Dio", vol. IX, pag. 239)

"È la mia ora di passione. Per renderla più completa, il Padre mi ritira la luce man mano che si approssima. Fra poco non avrò che tenebre e la contemplazione di ciò che è tenebre: ossia tutti i peccati degli uomini (nel calice). Non puoi, non potete capire. Nessuno, meno chi sarà a ciò chiamato da Dio per speciale missione, comprenderà questa passione nella grande Passione… Ci sarà chi piangerà e soffrirà per le mie battiture,

per le torture del Redentore, ma non si misurerà questa spirituale tortura che, credetelo voi che mi udite, sarà la più atroce. Perché l'uomo è materiale anche nell'amare e nel meditare!"

(pag. 247) "L'ora è venuta… Fa che l'uomo ti soddisfi come Redentore, come ti fu ubbidiente la Parola…"

(pag. 251) "Uno straccio d'uomo su cui preme tutto il peccato del mondo, su cui si abbatte tutta la giustizia del Padre, su cui scende la tenebra, la cenere, il fiele, quella tremenda, tremenda, tremenda cosa che è l'abbandono di Dio, mentre satana ci tortura. È l'asfissia dell'anima, è l'essere sepolti vivi in questo carcere che è il mondo quando non si può più sentire che tra noi e Dio vi è un legame, è l'essere incatenati, lapidati dalle nostre preghiere stesse che ci ricadono addosso irte di punte e sparse di fuoco, è dare di cozzo contro un cielo chiuso in cui non penetrano né voce né sguardi della nostra angoscia, è l'essere orfani di Dio, è la pazzia, l'agonia, il dubbio di essersi sino allora ingannati, è la persuasione di essere scacciati da Dio, di essere dannati! È l'inferno! Non ho più Divinità!"

(pag. 25) "Ho vinto la disperazione e satana, suo creatore, per servire Dio. Ed ho sudato sangue per essere fedele alla Volontà di Dio."

(pag. 22, nota 5) Quest'Opera parla spesso di abbandono divino sperimentato da Gesù. I passi ammontano forse a un centinaio.

Quantunque il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, non abbandonassero di fatto la santissima Umanità di Gesù, Gesù in quanto uomo sperimentò nell'intimo e sensibilmente l'abbandono divino, si sentì abbandonato, soffrì come se fosse effettivamente abbandonato, provò la pena dovuta a chi vuole e merita l'abbandono divino. Satana… la più terribile tentazione, quella della disperazione.

(pag. 21) “Più l’ora dell’espiazione si avvicinava e più Io sentivo allontanarsi il Padre. Sempre più separato dal Padre, la mia Umanità si sentiva sempre meno sorretta dalla Divinità di Dio. E ne soffrivo in tutte le maniere. La separazione da Dio porta seco paura, attaccamento alla vita, languore, stanchezza, tedio. Quando è totale, porta disperazione.

Lo spirito sente la recisione da Dio, così come una carne viva sente la recisione di un arto. Non solo. Tutti mi hanno tradito, abbandonato. Anche il Padre, anche Dio non mi aiuta più. Nella sera del giovedì, Io solo so se avrei avuto bisogno del Padre!”

(pag. 25) [Satana] “mi presentò l’abbandono di Dio. Egli, il Padre non mi amava più. Gli facevo ribrezzo. Allora sentii l’amaro del fondo del calice. Il sapore della disperazione. Ho vinto la disperazione e l’ho vinta con le sole mie forze, perché ho voluto vincere. Con le sole mie forze d’uomo. Non ero più che l’uomo. E non ero più che un uomo, non più aiutato da Dio.”

(da “I Quaderni del 1943”, pag. 190)

“Il Figlio, per toccare l’apice del dolore, dovette provare la separazione dal Padre: nel Getsemani, sulla Croce. Fu il dolore portato ad altezze e asprezze infinite. La Madre, per toccare l’apice del dolore, dovette provare la separazione dal Figlio nei tre giorni della mia sepoltura… Ci voleva per completare quanto mancava alla mia Passione. Maria è Corredentrice.”

(da <u>“La Passione di Gesù”</u>, <u>di Anna Caterina Emmerick</u>, con postille di Maria Valtorta)

(pag. 178) …Rientrare in qualche modo la sua Divinità in seno alla SS. Trinità, per rinchiudersi [Gesù]… nella sua pura, amante e innocente Umanità che, armata solo dell’amore che infiammava il suo Cuore d’uomo, si immolava per tutti i peccati del mondo…

(pag. 179) Così, abbandonato interamente alla sua sola Umanità…”

(pag. 187) E diceva questo… per far loro conoscere [ai tre apostoli] la lotta della sua natura umana contro la morte e rivelare la causa della sua debolezza.

(pag. 190) …Il debito del genere umano doveva essere pagato dall’unica natura umana, quella del Figlio di Dio… Nessun linguaggio può rendere lo spavento e il dolore che calarono sull’anima di Gesù alla vista di quelle terribili espiazioni; l’orrore di tale visione fu così grande che un sudore di sangue uscì dal suo corpo, mentre l’Umanità di Cristo era schiacciata sotto quella massa spaventosa di sofferenze.

(pag. 191) La Volontà divina di Cristo si ritirava sempre più nel Padre per lasciar pesare sulla sua Umanità tutte quelle sofferenze che la sua volontà umana pregava il Padre di far deviare da Lui.

(pag. 199) La sua volontà umana impegnava una sì terribile lotta contro la ripugnanza a soffrire tanto per una razza sì ingrata.

Seguiamo ancora
LE VENTIQUATTRO ORE DELLA PASSIONE DI NSGC
con gli Scritti del *LIBRO DI CIELO* di LUISA PICCARRETA:

5° Ora (Dalle 9 alle 10 della notte)
La prima ora di agonia nel Getsemani:

(Vol. 4°, 31-12-1902) Continuando a stare con timore, che potessi oppormi al Volere del mio adorabile Gesù, mi sentivo tutta oppressa ed angustiata e stavo pregando che mi liberasse, dicendo: *"Signore, abbi pietà di me; non vedi il pericolo in cui mi trovo? Possibile che io, vilissimo vermicciuolo, ardisca tanto da sentirmi opposta al tuo Santo Volere? E poi, quale bene posso trovare e in quale precipizio piomberò se mi trovo disgiunta dalla tua Volontà?"*

Mentre ciò dicevo, il benedetto Gesù si è mosso nel mio interno e con una luce che mi mandava pareva che mi dicesse: *"Tu non comprendi mai nulla, questo stato è stato di vittima. Come ti hanno offerto vittima per Corato, tu accettasti. Ora, che cosa c'è di male in Corato? Non c'è forse la ribellione della creatura verso il Creatore, tra sacerdoti e secolari, tra partiti e partiti? Ora, il tuo stato di ribellione non voluto, il tuo timore, le tue pene, è stato espiatorio; e questo stato di espiazione Io lo soffrii nel Getsemani, quando giunsi a dire: «Se è possibile passi da Me questo calice, ma non la mia, ma la tua Volontà si faccia», mentre in tutto il corso della mia vita lo avevo tanto desiderato, fino a sentirmi consumare".*

(...) *"Povera figlia, ti è assai duro questo? Hai incontrato la mia stessa sorte. Io ero sempre qual ero, uno con la Trinità Sacrosanta, e Ci amavamo di un amore eterno, indissolubile;*

eppure, coperto come vittima di tutte le iniquità degli uomini, il mio esterno era abominevole dinanzi alla Divinità, tanto che la giustizia divina non mi risparmiò in parte alcuna, rendendosi inesorabile, fino ad abbandonarmi. Tu sei sempre qual sei con Me e, siccome occupi lo stato di vittima, il tuo esterno comparisce innanzi alla divina giustizia coperto delle colpe altrui: ecco perché ti ho detto quelle parole; tu però quietati, ché ti amo sempre".

(Vol. 9°, 25-11-1909) Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando all'agonia di Gesù nell'orto; e facendosi vedere appena il benedetto Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, gli uomini non fecero altro che lavorare la scorza della mia Umanità e l'Amore eterno mi lavorò tutto il di dentro, sicché nella mia agonia, non gli uomini, ma l'Amore eterno, l'Amore immenso, l'Amore incalcolabile, l'Amore nascosto mi aprì larghe ferite, mi trafisse con chiodi infuocati, mi coronò con spine ardenti, mi abbeverò con fiele bollente; sicché la mia povera Umanità, non potendo contenere tante specie di martiri in un medesimo tempo,* [*fece*] *sboccare fuori larghi rivi di sangue, si contorceva, e giunse a dire: «Padre, se è possibile, togli da Me questo calice, però non la mia, ma la tua Volontà sia fatta», ciò che non fece nel resto della Passione. Sicché tutto ciò che soffrii nel corso della Passione, lo soffrii tutto insieme nell'agonia, ma in modo più intenso, più doloroso, più intimo, perché l'amore mi penetrò fin nelle midolla delle ossa e nelle fibre più intime del Cuore, dove mai potevano giungere le creature, ma l'amore a tutto arriva, non c'è cosa che gli possa resistere. Onde il mio primo carnefice fu l'amore. Perciò nel corso della Passione non ci fu in Me neppure uno sguardo bieco verso di chi mi faceva da carnefice, perché* avevo *un carnefice più cru-*

do, più attivo in Me, qual era l'amore, e dove i carnefici esterni non giungevano o qualche particella veniva risparmiata, l'amore riprendeva il suo lavoro e in nulla mi risparmiava. E così è in tutte le anime, il primo lavoro lo fa l'amore, e quando l'amore ha lavorato e l'ha riempito di sé, quello che si vede di bene all'esterno non è altro che lo sbocco del lavorio che l'amore ha fatto nell'interno."

6° Ora (Dalle 10 alle 11 della notte)
La seconda ora di agonia nel Getsemani

(Vol. 14°, 4-2-1922) "Figlia mia, voglio refrigerio alle mie fiamme, voglio sfogare il mio amore, ma il mio amore è respinto dalle creature. Tu devi sapere che Io, nel creare l'uomo, misi fuori, da dentro la mia Divinità, una quantità d'amore, che doveva servire come vita primaria delle creature, per arricchirle, per sostenerle, per fortificarle e per aiuto in tutti i loro bisogni, ma l'uomo respinge questo amore ed il mio amore va ramingo dacché fu creato l'uomo, e gira sempre, senza mai fermarsi. Respinto da uno, corre ad un altro per darsi, e come è respinto dà in singhiozzo di pianto. Sicché la noncorrispondenza forma il singhiozzo di pianto dell'Amore[1]*. Onde, mentre il mio amore va ramingo e corre per darsi, se vede uno debole nella vita dell'anima, povero della mia grazia, dà in singhiozzo di pianto e gli dice: «Ahi, se non mi facessi andare ramingo e mi avessi dato alloggio nel tuo cuore, saresti stato forte e nulla ti mancherebbe!» Se vede un altro caduto nella colpa, dà in*

---

[1] - *"Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio…"* (Ef 4,30). *"Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili…"* (Rom 8,26).

singhiozzo: «Ahi, se mi avessi dato entrata nel tuo cuore, non saresti caduto!» Per quell'altro che vede trascinato dalle passioni, infangato di terra, l'Amore piange e singhiozzando ripete: «Ahi, se avessi preso il mio amore, le passioni non avrebbero vita su di te, la terra non ti toccherebbe, il mio amore ti basterebbe per tutto!». Sicché in ogni male dell'uomo, piccolo oppure grande, lui ha un singhiozzo di pianto e continua ad andare ramingo per darsi all'uomo.

E quando nell'orto del Getsemani si presentarono tutti i peccati innanzi alla mia Umanità, ogni colpa aveva il singhiozzo del mio amore, e tutte le pene della mia passione, ogni colpo di flagello, ogni spina, ogni piaga, era accompagnata dal singhiozzo del mio amore. Perché se l'uomo avesse amato, nessun male poteva venire. La mancanza d'amore ha germogliato tutti i mali e anche le mie stesse pene.

(Vol. 14°, 8-4-1922) Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando al dolore che soffrì il mio dolce Gesù nell'orto del Getsemani, quando si presentarono innanzi alla sua santità tutte le nostre colpe, e Gesù, tutto afflitto, nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, il mio dolore fu grande ed incomprensibile a mente creata, specie quando vidi l'intelligenza umana deformata, la mia bella immagine che feci riprodurre in lei, non più bella, ma brutta, orrida.

Io la dotai di volontà, intelletto e memoria. Nella prima rifulgeva il mio Celeste Padre, che come Atto primo comunicava la sua potenza, la sua santità, la sua altezza, per cui elevava la volontà umana, investendola della sua stessa santità, potenza e nobiltà, lasciandovi aperte tutte le correnti tra Lui e la volontà umana, affinché sempre più si arricchisse dei tesori della mia Divinità. Tra la volontà umana e la Divina non c'era né tuo né mio, ma tutto in comune, con reciproco accordo. Era immagine nostra, cosa nostra, sicché lei Ci adombrava; quindi la Vita nostra doveva essere la sua e perciò costituivo come atto primo la sua volontà libera, indipendente, come era, come atto primo, la Volontà del mio Celeste Padre. Ma questa volontà, quanto si è deturpata! Da libera si è resa schiava di vivissime passioni. Ah, è lei il principio di tutti i mali dell'uomo, non si riconosce più! Come è scesa dalla sua nobiltà! Fa schifo a guardarla.

Ora, come Atto secondo, vi concorsi Io, Figlio di Dio, dotandola d'intelletto, comunicandole la mia sapienza, la scienza di tutte le cose, affinché conoscendole potesse gustare e felicitarsi nel bene. Ma, ahimè, che sentina di vizi è l'intelligenza della creatura! Della scienza si è servita per disconoscere il suo Creatore. E poi, come Atto terzo, ci concorse lo Spirito

Santo, dotandola di memoria, affinché, ricordandosi di tanti benefici, potesse stare in continue correnti d'amore, in continui rapporti. L'amore doveva coronarla, abbracciarla ed informare tutta la sua vita; ma come resta contristato l'Eterno Amore! Questa memoria si ricorda dei piaceri, delle ricchezze e fin di peccare, e la Trinità Sacrosanta viene messa fuori dai doni dati alla sua creatura. Il mio dolore fu indescrivibile nel vedere la deformità delle tre potenze dell'uomo. Avevamo formato la nostra reggia in lui, e lui Ci aveva cacciati fuori".

7° Ora (Dalle 11 alla mezzanotte)
La terza ora di agonia nel Getsemani:

(Vol. 9°, 4-7-1910) "...Stavo pensando all'agonia di Nostro Signore, e il Signore mi disse:

"Figlia mia, volli soffrire in modo speciale l'agonia dell'orto, per dare aiuto a tutti i moribondi a ben morire. Vedi bene come si combina la mia agonia con l'agonia dei cristiani: tedi, tristezze, angosce, sudore di sangue. Sentivo la morte di tutti e di ciascuno, come se realmente morissi per ciascuno in particolare; quindi sentivo in Me i tedi, le tristezze, le angosce di ciascuno, e con le mie prestavo a tutti aiuto, conforto, speranza, per fare che come Io sentivo le loro morti in Me, così loro potessero avere grazia di morire tutti in Me, come in un solo fiato col mio fiato, e subito beatificarli con la mia Divinità."

(Vol. 13°, 19-11-1921) Stavo facendo compagnia al mio Gesù agonizzante nell'orto di Getsemani, e per quanto mi era possibile lo compativo, lo stringevo forte al mio cuore, cercan-

do di tergergli i sudori mortali, e il mio dolente Gesù, con voce fioca e spirante, mi ha detto:

“Figlia mia, dura e penosa fu la mia agonia nell’orto, forse più penosa di quella della croce, perché se questa fu compimento e trionfo su tutti, qui nell’orto fu principio, e i mali si sentono più prima che quando sono finiti; ma in questa agonia la pena più straziante fu quando mi si fecero innanzi uno per uno tutti i peccati. La mia Umanità comprese tutta l’enormità, e ogni delitto portava l’impronta «morte a un Dio», armato di spada per uccidermi. Innanzi alla Divinità la colpa mi compariva così orrida e più orribile della stessa morte; [*nel*] *capire solo che significa peccato, Io mi sentivo morire e morivo davvero. Gridai al Padre e fu inesorabile; non ci fu uno almeno che mi desse un aiuto per non farmi morire. Gridai a tutte le creature che avessero pietà di Me, ma invano, sicché la mia Umanità languiva e stavo per ricevere l’ultimo colpo della morte.*

Ma sai tu chi impedì l’esecuzione e sostenne la mia Umanità a non morire? [*La*] *prima fu la mia inseparabile Mamma. Lei, nel sentirmi chiedere aiuto, volò al mio fianco e mi sostenne, ed Io appoggiai il mio braccio destro su di Lei, la guardai quasi morente e trovai in Essa l’immensità della mia Volontà integra, senza mai essere stata rottura tra la Volontà mia e la sua. La mia Volontà è Vita e, siccome la Volontà del Padre era irremovibile e la morte mi veniva dalle creature, un’altra creatura che racchiudeva la Vita della mia Volontà mi dava la Vita: ed ecco la Mamma mia, che nel portento della mia Volontà mi concepì e mi fece nascere nel tempo, ora mi dà una seconda volta la vita per farmi compiere l’opera della Redenzione. Poi guardai a sinistra e trovai la piccola figlia del mio Volere; trovai te come prima, col seguito delle altre figlie*

della mia Volontà, e così come volli con Me la mia Mamma come primo anello della misericordia, per il quale dovevamo aprire le porte a tutte le creature e perciò volli poggiare la destra, volli te come primo anello di giustizia, per impedire che questa si sgravasse su tutte le creature come meritano; perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con Me. Onde, con questi due appoggi [1] *Io mi sentii ridare la vita e, come se nulla avessi sofferto, con passo fermo andai incontro ai nemici. E in tutte le pene che soffrii nella mia Passione, molte di esse capaci di darmi la morte, questi due appoggi non mi lasciavano mai e, quando mi vedevano pressoché a morire, con la mia Volontà che contenevano mi sostenevano e mi davano come tanti sorsi di vita.*

Oh, i prodigi del mio Volere, chi mai può numerarli e calcolarne il valore? Perciò amo tanto chi vive del mio Volere, riconosco in lui il mio ritratto, i nobili miei lineamenti, sento il mio stesso alito, la mia voce, e se non lo amassi defrauderei Me stesso, sarei come un padre senza generazione, senza il nobile corteggio della sua corte e senza la corona dei suoi figli; e se non avessi la generazione, la corte, la corona, come potrei chiamarmi Re? Sicché il mio regno viene formato da quelli che vivono nella mia Volontà. Da questo regno scelgo la Madre, la Regina, i figli, i ministri, l'esercito, il popolo; Io sono tutto per loro e loro sono tutto per Me".

(Vol. 14°, 20-7-1922) *"...La mia Volontà Eterna impose alla mia Umanità che accettasse tante morti per quante creature dovevano avere vita alla luce del giorno, e la mia Umani-*

---

[1] - L'immagine ricorda Mosè in preghiera sul monte, sostenuto da Aronne e Cur (Esodo, 17,12).

tà accettò con amore queste morti, tanto che il Volere Eterno fece tanti segni nella mia Umanità per quante morti doveva subire.

(Vol. 14°, 28-7-1922) *"Vedi, figlia mia, Io subii doppie morti per ciascuna creatura, una d'amore e l'altra di pena, perché nel crearla la creai un complesso tutto d'amore, per cui non doveva uscire da essa altro che amore, tanto che il mio e il suo dovevano stare in continue correnti. Ma l'uomo non solo non mi amò, ma ingrato mi offese, ed Io dovevo rifare il mio Divin Padre di questa mancanza d'amore e dovetti accettare una morte d'amore per ciascuno ed un'altra di dolore per le offese"*.

Ma mentre ciò diceva, vedevo il mio dolce Gesù tutto una fiamma, che lo consumava e gli dava morte per ciascuno, anzi, vedevo che ogni pensiero, parola, moto, opera, passo, ecc. erano tante fiamme che consumavano Gesù e lo vivificavano. Onde Gesù ha soggiunto: *"Non vorresti tu la mia somiglianza? Non vorresti tu accettare le morti d'amore, come accettasti le morti di dolore?"*

Ed io: *"Ah, mio Gesù, io non so che mi sia successo; sento ancora gran ripugnanza per aver accettato quelle di dolore; come potrei accettare quelle d'amore, che mi sembrano più dure? Io tremo al solo pensarlo. La mia povera natura si annienta di più, si disfa. Aiutami, dammi la forza, che mi sento che non posso tirare più avanti"*.

E Gesù, tutto bontà: *"È deciso* –ha soggiunto–. *Povera figlia mia, coraggio, non temere, né volerti turbare per la ripugnanza che senti; anzi, per rassicurarti ti dico che anche questa è una mia somiglianza. Devi sapere che anche la mia Umanità, per quanto santa, desiderosa al sommo di patire, sen-*

tiva questa ripugnanza; ma non era mia, erano tutte le ripugnanze che le creature sentivano nel fare il bene, nell'accettare le pene che meritavano, e dovevo subire questa pena che mi torturava non poco, per dare a loro l'inclinazione al bene e rendere loro più dolci le pene; tanto che nell'Orto gridai al Padre: «Se è possibile, passi da Me questo calice». Credi tu che fui Io? Ah, no, t'inganni. Io amavo il patire fino alla follia; amavo la morte per dar vita ai miei figli; era il grido di tutta quanta l'umana famiglia, che echeggiava nella mia Umanità, ed Io, gridando insieme con loro per dar loro forza, ripetei per ben tre volte: «Se è possibile, passi da Me questo calice». Io parlavo a nome di tutti, come se fossero cosa mia, ma mi sentivo schiacciare. Sicché la ripugnanza che senti non è tua; è l'eco della mia. Se fosse tua mi sarei ritirato. Perciò, figlia mia, volendo generare da Me un'altra mia immagine [1]*, voglio che accetti ed Io stesso voglio segnare nella tua volontà allargata e consumata nella Mia queste mie morti d'amore".*

(Vol. 14°, 2-8-1922) Trovandomi nel solito mio stato, mi vedevo tutta confusa e come separata dal mio dolce Gesù, tanto che nel venire gli ho detto: *"Amor mio, come sono cambiate le cose per me! Prima mi sentivo tanto immedesimata con Te, che non avvertivo nessuna divisione tra me e Te, e nelle stesse pene che soffrivo Tu eri con me. Ora tutto al contrario; se soffro mi sento divisa da Te, e se ti vedo innanzi a me o dentro di me, è con l'aspetto di un giudice che mi condanna alla pena, alla morte, e non più prendi parte alle pene che Tu stesso mi dai. Eppure mi dici: elevati sempre più! Invece io discendo".*

---

[1] - *"L'immagine"* divina sta nell'essere, *"la somiglianza"* sta nel vivere. Due concetti inseparabili, ma non sinonimi.

E Gesù, spezzando il mio dire, mi ha detto: *“Figlia mia, quanto t’inganni! Questo avviene perché tu hai accettato ed Io ho segnato le pene e le morti che Io subii per ciascuna creatura. Anche la mia Umanità si trovava in queste dolorose condizioni. Essa era inseparabile dalla mia Divinità, eppure, essendo la mia Divinità intangibile nelle pene, né capace di poter soffrire ombra di pena, la mia Umanità si trovava sola nel patire, e la mia Divinità era solo spettatrice delle pene e morti che Io subivo; anzi, mi era giudice inesorabile, che voleva il fio di ogni pena di ciascuna creatura. Oh, come tremava la mia Umanità! Restavo schiacciato innanzi a quella Luce e Maestà suprema, nel vedermi coperto delle colpe di tutti e delle pene e morti che ciascuno meritava. Fu la pena più grande della mia vita, che mentre ero una sola cosa con la Divinità ed inseparabile, nelle pene rimanevo solo e come appartato. Onde, se ti ho chiamata alla mia somiglianza, che meraviglia è che, mentre mi senti in te, mi veda spettatore delle tue pene che Io stesso ti infliggo, e ti senta come separata da Me? Eppure la tua pena non è altro che l’ombra della Mia. E come la mia Umanità non restò mai separata dalla Divinità, così ti assicuro che tu mai resti separata da Me. Sono gli effetti che provi, ma allora, più che mai, formo una sola cosa con te. Perciò, coraggio, fedeltà e non temere”.*

(Vol. 14°, 3-10-1922) *“...La mia stessa vita nascosta, le mie pene interne e tutto ciò che feci ebbero sempre almeno uno, due spettatori, e questo con ragione, per necessità e per ottenere lo scopo delle stesse mie pene. Quindi, il primo spettatore fu il mio Celeste Padre, al quale nulla poteva sfuggire, essendo Lui stesso Colui che mi infliggeva le pene; era attore e spettatore. Se mio Padre non avesse visto e non avesse saputo*

nulla, come avrei potuto soddisfarlo, dargli la gloria, piegarlo alla vista delle mie pene a misericordia per il genere umano? Ecco, lo scopo sarebbe andato fallito.

In secondo luogo, di tutte le mie pene della mia vita nascosta fu spettatrice la mia Mamma, ed era necessario. Se Io ero venuto dal Cielo in terra per patire, non per Me, ma per il bene altrui, dovevo avere almeno una creatura su cui dovevo poggiare quel bene che contenevano le mie pene e quindi muovere la mia cara Mamma a ringraziarmi, a lodarmi, ad amarmi, a benedirmi, e farle ammirare l'eccesso della mia bontà. Tanto che Lei, presa, rapita, commossa alla vista delle mie pene, mi pregava che in vista del gran bene che le portavano le mie pene, non la facessi esente d'immedesimarla con le mie stesse pene per soffrirle, per darmi il ricambio ed essere mia perfetta imitatrice. Se la mia Mamma nulla avesse visto, non avrei avuto la mia prima imitatrice, nessun grazie, nessuna lode. Le mie pene, il bene che contenevano, sarebbero rimasti senza effetto, perché non conoscendoli nessuno non avrei potuto fare il primo appoggio; sicché lo scopo del gran bene che doveva ricevere la creatura sarebbe andato perduto. Vedi quanto era necessario che almeno una sola fosse a giorno delle mie pene?

(Vol. 15°, 12-3-1923) Mi sentivo morire di pena per la privazione del mio dolce Gesù e, se viene, è come lampo che sfugge; onde non potendone più e avendo di me compassione, è uscito dal mio interno, ed io, appena visto, gli ho detto: *"Amor mio, che pena, mi sento morire senza di Te, ma morire senza morire, che è la più dura delle morti. Io non so come la bontà del tuo Cuore può sopportare vedermi, solo per causa tua, in stato di morte continua".*

E Gesù: *“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere troppo; non sei sola nel soffrire questa pena, ma anch’Io la soffrii, come pure la mia cara Mamma, oh, quanto più dura della tua! Quante volte la mia gemente Umanità, sebbene fosse inseparabile dalla Divinità, pure per dare luogo all’espiazione, alle pene, essendo queste intangibili per Essa, Io rimanevo solo e la Divinità come appartata da Me. Oh, come sentivo questa privazione! Ma ciò era necessario.*

Tu devi sapere che quando la Divinità mise fuori l’opera della Creazione, mise anche fuori tutta la gloria, tutti i beni e la felicità che ciascuna creatura avrebbe dovuto ricevere, non solo in questa vita ma pure nella Patria celeste. Ora, tutta la parte che toccava alle anime perdute rimaneva sospesa, non aveva a chi darsi; ond’Io, dovendo completare tutto ed assorbire tutto in Me, mi esibii a soffrire la privazione che gli stessi dannati soffrono nell’inferno. Oh, quanto mi costò questa pena! Mi costò pena d’inferno e morte spietata, ma era necessario. Dovendo assorbire tutto in Me, tutto ciò che uscì da Noi nella Creazione, tutta la gloria, tutti i beni e felicità, per farli uscire da Me di nuovo in campo per tutti quelli che volessero fruirne, dovevo assorbire tutte le pene e la stessa privazione della mia Divinità. Ora, tutti questi beni dell’opera della Creazione tutta [sono] *assorbiti in Me, essendo Io il capo da cui ogni bene discende su tutte le generazioni,* e *vado trovando anime che mi somiglino nelle pene* e *nelle opere, per poter partecipare tanta gloria e felicità che la mia Umanità contiene, siccome non tutte le anime vogliono fruirne, né tutte sono vuote di loro stesse e delle cose di quaggiù per potermi far conoscere e poi sottrarmi, e in questi vuoti di loro stesse e della mia conoscenza acquistata formare questa pena della mia privazione, e nella privazione che soffrono vengono ad assorbire in*

loro questa gloria della mia Umanità che altri respingono. Se Io non fossi stato quasi sempre con te, tu non mi avresti conosciuto né amato e *questo dolore della mia privazione tu non lo sentiresti né potrebbe formarsi in te; in te mancherebbe il seme e l'alimento di questo dolore. Oh, quante anime sono prive di Me e forse sono anche morte! Quante si dolgono, se sono prive di un piccolo piacere, di una bagattella qualsiasi, ma* [*se*] *prive di Me non hanno nessun dolore e neppure un pensiero; sicché questo dolore dovrebbe consolarti, perché ti porta il segno certo che sono venuto da te e che mi hai conosciuto, e che il tuo Gesù vuole mettere in te la gloria, i beni, la felicità che gli altri respingono."*

(Vol. 15°, 23-5-1923) *"Ah, figlia mia, per prendere pieno possesso della mia Volontà devi accentrare in te tutti gli stati di animo di tutte le creature, e come passi uno stato di animo, così prendi il dominio. Ciò successe nella mia Mamma e nella mia stessa Umanità. Quante pene, quanti stati d'animo erano accentrati in Noi? La mia cara Mamma varie volte rimaneva nello stato di pura fede, e la mia gemente Umanità restava come stritolata sotto il peso enorme di tutti i peccati e pene di tutte le creature, ma mentre soffrivo restavo col dominio di tutti quei beni opposti a quei peccati e pene delle creature, e la mia cara Mamma restava Regina della fede, della speranza e dell'amore, dominatrice della luce, da poter dare fede, speranza, amore e luce a tutti. Per dare è necessario possedere e per possedere è necessario accentrare in sé quelle pene, e con la rassegnazione e con l'amore cambiare in beni le pene, in luce le tenebre, in fuoco le freddezze. La mia Volontà è pienezza e chi deve vivere in Essa deve entrare col dominio di tutti i beni possibili ed immaginabili, per quanto a creatura è possibile.*

Quanti beni non posso dare a tutti e quanti non ne può dare la mia inseparabile Mamma? E se non diamo di più è perché non c'è chi prende, perché tutto soffrimmo e mentre stavamo sulla terra la nostra dimora fu nella pienezza della Divina Volontà. Ora spetta a te fare la nostra stessa via e dimorare dove Noi dimorammo. Credi tu che sia cosa da nulla o come tutte le altre vite, anche sante, il vivere nel nostro Volere? Ah, no, no; è il tutto, qui conviene abbracciare tutto, e se qualche cosa sfugge non puoi dire che vivi nella pienezza della nostra Volontà. Perciò sii attenta e segui sempre il volo nel mio Eterno Volere."

(Vol. 16°, 4-1-1924) Stavo pensando alle parole di Gesù nell'Orto, quando disse: "Pater, *se è possibile passi da Me questo calice, ma però* non mea voluntas, sed Tua fiat". E il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, credi tu che fu il calice della mia Passione [quello] per cui dicevo al Padre: Padre, se è possibile passi da Me questo calice? No, no, affatto; era il calice della volontà umana, che conteneva tale amarezza e pienezza di vizi, che la mia volontà umana unita alla Divina provò tale ribrezzo, terrore e spavento, che gridai: Padre, se è possibile, passi da Me questo calice! Come è brutta la volontà umana senza la Volontà Divina, che quasi come dentro un calice si è rinchiusa dentro ciascuna creatura! Non c'è male nelle generazioni, di cui essa non sia l'origine, il seme, la fonte, ed Io, vedendomi coperto di tutti questi mali che ha prodotto l'umana volontà, innanzi alla santità della Mia mi sentivo morire e sarei morto di fatto, se la Divinità non mi avesse sostenuto.

Ma sai tu perché soggiunsi, e per tre volte: «Non mea voluntas, sed Tua fiat»*? Io sentivo sopra di Me tutte le volontà*

delle creature unite insieme, tutti i loro mali, e a nome di tutti gridai al Padre: Non più la volontà umana sia fatta sulla terra, ma la Divina! La volontà umana sia sbandita e la Tua vi regni! Sicché fin d'allora (e lo volli fare sin dal principio della mia passione, perché era la cosa che più m'interessava e la più importante, chiamare sulla terra il «Fiat Voluntas tua*, come in Cielo, così in terra») ero Io che a nome di tutti dicevo:* «Non mea voluntas, sed Tua fiat».

Da allora Io costituivo l'epoca del «Fiat Voluntas tua» *sulla terra, e col dirlo per ben tre volte, nella prima lo impetravo, nella seconda lo facevo scendere e nella terza lo costituivo regnante e dominante. E come dicevo* «Non mea voluntas, sed Tua fiat» *Io intendevo svuotare le creature della loro volontà e riempirle della Divina.*

Prima di morire, perché non mi restavano che ore, Io volli contrattare col mio Padre Celeste il mio primo scopo, per cui venni sulla terra, che la Volontà Divina prendesse il suo primo posto d'onore nella creatura. Era stato questo il primo atto dell'uomo, cioè, sottrarsi dalla Volontà Suprema, e quindi la nostra prima offesa. Tutti gli altri mali di esso entrano nell'ordine secondario, ed Io dovetti prima realizzare lo scopo del «Fiat Voluntas tua*, come in Cielo, così in terra», e poi formare con le mie pene la Redenzione, perché la stessa Redenzione entra nell'ordine secondario. È sempre la mia Volontà che tiene il primato in tutte le cose. E sebbene i frutti della Redenzione si videro [prima] degli effetti, fu però in virtù di questo contratto che feci col mio Divin Padre (che il suo* «Fiat» *doveva venire a regnare sulla terra, realizzando il vero scopo della creazione dell'uomo ed il mio primo scopo per cui venni sulla terra), che potetti ricevere i frutti della Redenzione; altrimenti sarebbe mancato l'ordine alla mia sapienza. Se il*

principio del male fu la sua volontà, questa dovevo Io ordinare, ristabilire, riunire: Volontà Divina e umana. E sebbene si videro prima i frutti della Redenzione, questo dice nulla; la mia Volontà è qual Re che, sebbene è il primo fra tutti, arriva l'ultimo, precedendolo per suo onore e decoro i suoi popoli, eserciti, ministri, principi e tutta la corte regale. Sicché prima erano necessari i frutti della mia Redenzione per far trovare la corte regale, i popoli, gli eserciti, i ministri all'altezza della maestà della mia Volontà.

Ma sai tu chi fu la prima a gridare insieme con Me «Non mea voluntas, sed Tua fiat»*? Fu la mia piccola neonata nella mia Volontà, la mia piccola figlia, che ebbe tale ribrezzo, tale spavento della sua volontà, che tremante si strinse a Me e gridò insieme con Me: «Padre, se è possibile, passi da Me questo calice della mia volontà»; e piangendo soggiungesti insieme con Me:* «Non mea voluntas, sed Tua fiat»*… Ah, sì, fosti tu insieme con Me in quel primo contratto col mio Celeste Padre, perché ci voleva una creatura almeno, che doveva rendere valido questo contratto; altrimenti, a chi donarlo? A chi affidarlo? E per rendere più sicura la custodia del contratto, ti feci dono di tutti i frutti della mia Passione, schierandoli intorno a te come un esercito formidabile, che mentre tiene il suo regale corteggio alla mia Volontà, fa guerra accanita alla tua volontà. Perciò, coraggio nello stato in cui ti trovi; smetti il pensiero che Io possa lasciarti. Andrebbe di sotto il mio Volere, stando che tengo il contratto della mia Volontà deposto in te. Onde stai in pace; è la mia Volontà che ti prova, che vuole non solo purgarti, ma distruggere anche l'ombra della tua volontà. Onde con tutta pace segui il volo nel mio Volere e non ti dar pensiero di nulla. Il tuo Gesù farà in modo che tutto ciò che potrà succedere dentro e fuori di te, sia per far risaltare maggior-*

mente la mia Volontà e allargare in te i confini della Mia nella tua volontà umana. Sono Io che manterrò la battuta nel tuo interno, affinché tutto diriga in te secondo il mio Volere. Io non mi occupai d'altro che della sola Volontà del Padre mio e, siccome tutte le cose stanno in Essa, perciò mi occupai di tutto. E se una preghiera insegnai, non fu altro [se non] *che la Volontà Divina si faccia come in Cielo così in terra, ma era la preghiera che racchiudeva tutto, sicché Io non mi aggiravo che intorno alla Volontà Suprema. Le mie parole, le mie pene, le mie opere, i miei palpiti erano pregni di Celeste Volontà. Così voglio che faccia tu: devi tanto girare intorno ad Essa da farti bruciare dall'alito eterno del fuoco della mia Volontà, in modo da perdere qualunque altra conoscenza e null'altro sapere che solo e sempre il mio Volere".*

8° Ora (Dalla mezzanotte all'1)
Cattura di Gesù

(Vol. 13°, 16-11-1921) Questa mattina, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto legato, legate le mani, i piedi, la vita; dal collo gli scendeva una doppia catena di ferro, ma era legato tanto stretto, da togliere il moto alla sua divina Persona. Che dura posizione, da far piangere anche le pietre!

Ed il mio sommo Bene Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, nel corso della mia Passione tutte le altre pene facevano a gara, ma si davano il cambio e una dava luogo all'altra; quasi come sentinelle montavano, a farmi il peggio, per darsi il vanto che una era stata più brava dell'altra, ma le funi non me le tolsero mai: dacché fui preso fino al monte Calvario fui sempre legato, anzi aggiungevano sempre funi e catene per timore che*

potessi fuggire e per farsi più gioco di Me; ma quanti dolori, confusioni, umiliazioni e cadute mi procurarono queste catene! Sappi però che in queste catene c'era gran mistero e grande espiazione. L'uomo, nel cominciare a cadere nel peccato resta legato con le catene del suo stesso peccato e, se è grave, sono catene di ferro, se veniale sono catene di funi. Onde, fa per camminare nel bene e sente l'inceppo delle catene e resta inceppato nel passo; l'inceppo che sente lo snerva, lo debilita e lo porta a nuove cadute. Se opera, sente l'inceppo nelle mani e quasi resta come se non avesse mani per fare il bene. Le passioni, vedendolo così legato, fanno festa e dicono: «è nostra la vittoria», e da re qual è, lo rendono schiavo di passioni brutali. Com'è abominevole l'uomo nello stato di colpa! Ed Io, per spezzargli le sue catene, volli essere legato e non volli mai essere senza catene, per tenere sempre pronte le mie per spezzare le sue, e quando i colpi, le spinte mi facevano cadere, Io gli stendevo le mani per snodarlo e renderlo libero di nuovo".

Ma mentre ciò diceva, io vedevo quasi tutte le genti avvinte da catene, che facevano pietà, e pregavo Gesù che toccasse con le sue catene le loro catene, affinché, dal tocco delle sue, restassero frantumate tutte quelle delle creature.

(Vol. 14°, 18-3-1922) *"Figlia mia, la colpa incatena l'anima e la inceppa nel fare il bene. La mente sente la catena della colpa e resta impedita di comprendere il bene; la volontà sente la catena che la avvolge e si sente intorpidita, e invece di volere il bene vuole il male; il desiderio incatenato si sente tarpare le ali per volare a Dio. Oh, come mi fa compassione vedere l'uomo incatenato dalle sue stesse colpe. Ecco perché la prima pena che volli soffrire nella Passione furono le cate-*

ne. Volli essere legato per sciogliere l'uomo dalle sue catene. Quelle catene che Io soffrii, non appena mi toccarono, si convertirono in catene d'amore, le quali, toccando l'uomo, bruciavano e spezzavano le sue e lo legavano con le mie amorose catene. Il mio amore è operativo; non sa stare se non opera. Perciò, per tutti e per ciascuno preparai ciò che ci vuole per riabilitarli, per sanarli, per abbellirli di nuovo. Tutto feci, affinché se si decide trovi tutto pronto e a sua disposizione. Perciò tengo pronte le mie catene per bruciare le sue, i brandelli delle mie carni per coprire le sue piaghe e fregiarlo di bellezza, il mio sangue per ridargli la vita. Tutto ho pronto; tengo a riserbo per ciascuno ciò che ci vuole, ma il mio amore vuol darsi, vuole operare; sento una smania, una forza irresistibile, che non mi dà quiete se non do. E sai che faccio? Quando vedo che nessuno prende, accentro le mie catene, i brandelli delle mie carni, il mio sangue in chi li vuole e mi ama, e la tempesto di bellezza, inanellandola tutta con le mie catene d'amore, le centuplico la vita di grazia e così il mio amore si sfoga e si quieta".

Ma mentre ciò diceva, vedevo che le sue catene, i brandelli delle sue carni, il suo sangue, correvano su di me e Lui si divertiva applicandoli su di me e inanellandomi tutta. Quanto è buono Gesù, sia sempre benedetto!

9° Ora (Dall'1 alle 2)

Gesù, sbalzato da una rupe, cade nel torrente Cedron:

(Vol. 11°, 22-1-1913) (...) Poi passai a pensare quando il mio amabile Gesù fu gettato dai nemici nel torrente Cedron. Il

benedetto Gesù si faceva vedere in un aspetto che muoveva a pietà, tutto bagnato di quelle acque sporche, e mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare l’anima l’ammantai di un manto di luce e di bellezza. Il peccato toglie questo manto di luce e di bellezza e vi mette un manto di tenebre e di bruttezza, rendendola schifosa e nauseante. Ed Io, per togliere questo manto così lurido, che il peccato mette all’anima, permisi che i Giudei mi gettassero in questo torrente, ove restai come ammantato dentro e fuori di Me, perché queste acque putride mi entrarono fin nelle orecchie, nelle narici, nella bocca, tanto che i Giudei si facevano schifo a toccarmi... Ah, quanto mi costò l’amore delle creature, fino a rendermi nauseante a Me stesso!”

10° Ora (Dalle 2 alle 3)
Gesù è presentato ad Anna

11° Ora (Dalle 3 alle 4)
Gesù in casa di Caifa. Negato da Pietro

(Vol. 13°, 21-9-1921) (...) Era l’ora in cui il mio amato Gesù usciva dalla prigione ed era portato di nuovo innanzi a Caifa. Io ho cercato di accompagnarlo in questo mistero e Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, quando fui presentato a Caifa era pieno giorno ed era tanto il mio amore verso le creature, che uscivo in quest’ultimo giorno innanzi al pontefice tutto deformato, piagato, per ricevere la condanna a morte; ma quante pene doveva costarmi questa condanna! Ed Io queste pene le convertivo in giorni eterni con cui circondavo ciascuna creatura, affinché fugando loro le tenebre, ognuna trovasse la luce*

necessaria per salvarsi e a sua disposizione la mia condanna a morte per trovarvi la loro vita. Sicché ogni pena e ogni bene che Io facevo era un giorno di più che davo alla creatura; e non solo Io, ma anche il bene che fanno le creature è sempre giorno che formano, come il male è notte. Succede [*come*] *quando una persona ha una luce e si trovano vicino dieci, venti persone; ad onta che la luce non sia di tutte, ma di una, le altre godono della luce, possono lavorare, leggere, e mentre loro fruiscono della luce, non fanno alcun danno alla persona che la possiede. Così è dell'operare bene, non solo è giorno per* [*chi lo fa*]*, ma può far giorno chissà a quanti altri. Il bene è sempre comunicativo e il mio amore non solo spingeva Me, ma dava grazia alle creature che mi amano di formare tanti giorni a pro dei loro fratelli, per quante opere buone vanno facendo."*

12° Ora (Dalle 4 alle 5)
Gesù in balia degli sbirri

13° Ora (Dalle 5 alle 6)
Gesù in prigione

(Vol. 12°, 4-12-1918) Questa notte l'ho passata insieme con Gesù in prigione. Lo compativo, mi stringevo alle sue ginocchia per sostenerlo, e Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, nella mia Passione volli soffrire anche la prigione, per liberare la creatura dalla prigione della colpa. Oh, che prigione orrida è per l'uomo il peccato! Le sue passioni lo incatenano da vile schiavo, e la mia prigione e le mie catene lo sprigionavano e lo sciolgievano. Per le anime amanti, la mia prigione formava lo-*

ro la prigione d'amore, dove stare al sicuro e difese da tutti e da tutto, e le sceglievo per tenerle come prigioni e tabernacoli viventi, che mi dovevano riscaldare dalle freddezze dei tabernacoli di pietra e molto più dalle freddezze delle creature, che imprigionandomi in loro, mi fanno morire di freddo e di fame. Ecco perché molte volte lascio la prigione dei tabernacoli e vengo nel tuo cuore per riscaldarmi dal freddo, per ristorarmi col tuo amore, e quando ti vedo andare in cerca di Me nei tabernacoli delle chiese Io ti dico: non sei tu la mia vera prigione d'amore per Me? Cercami nel tuo cuore ed amami".

(Vol. 13°, 29-10-1921) Questa notte l'ho passata in veglia e la mia mente spesso volava al mio Gesù, legato nella prigione. Volevo abbracciarmi a quelle ginocchia che tentennavano per la dolorosa e crudele posizione con cui i nemici lo avevano legato, volevo pulirlo da quegli sputi di cui era imbrattato. Ma mentre ciò pensavo, il mio Gesù, la mia Vita, si è fatto vedere come in fitte tenebre, in cui appena si scorgeva la sua adorabile Persona, e singhiozzando mi ha detto:

"Figlia, i nemici mi lasciarono solo in prigione, legato orribilmente e all'oscuro, sicché intorno tutto era fitte tenebre. Oh, come mi affliggeva questa oscurità! Avevo le vesti bagnate dalle acque sporche del torrente, sentivo la puzza della prigione e degli sputi di cui ero imbrattato, avevo i capelli in disordine, senza una mano pietosa che me li togliesse davanti agli occhi e dalla bocca, le mani avvinte dalle catene, e l'oscurità non mi permetteva di vedere il mio stato, ahimè, troppo doloroso e umiliante.

Oh, quante cose diceva questo mio stato sì doloroso in questa prigione! In prigione stetti tre ore; con ciò volli riabilitare le tre età del mondo: quella della legge di natura, quella

della legge scritta e quella della legge di grazia; volevo sprigionare tutti, riunendo tutti insieme, e dare loro la libertà di figli miei. Con lo stare tre ore volli riabilitare le tre età dell'uomo: la fanciullezza, la gioventù e la vecchiaia; volli riabilitarlo quando pecca per passione, per volontà e per ostinazione. Oh, come l'oscurità che vedevo intorno a Me mi faceva sentire le fitte tenebre che produce la colpa nell'uomo! Oh, come piangevo e gli dicevo: O uomo, sono le tue colpe che mi hanno gettato in queste fitte tenebre, che Io soffro per darti la luce, sono le tue nefandezze che mi hanno imbrattato, che l'oscurità non mi permette neppure di vederle! Guardami, sono l'immagine delle tue colpe. Se vuoi conoscerle, guardale in Me!

Sappi però che nell'ultima ora in cui stetti in prigione spuntò l'alba e dalle fessure entrò qualche barlume di luce. Oh, come respirò il mio Cuore nel poter vedere il mio stato sì doloroso. Ma ciò significava [*che*] *quando l'uomo* [*è*] *stanco della notte della colpa, la grazia come alba si fa intorno a lui, mandandogli barlumi di luce per richiamarlo; perciò il mio Cuore diede un sospiro di sollievo. E in quest'alba vidi te, mia diletta prigioniera, che il mio amore doveva legare in questo stato e che non mi avresti lasciato solo nell'oscurità della prigione, aspettando l'alba ai miei piedi, e seguendo i miei sospiri avresti pianto con Me la notte dell'uomo. Questo mi sollevò e offrii la mia prigionia per darti la grazia di seguirmi.*

Ma un altro significato conteneva questa prigione e questa oscurità: era la lunga mia dimora della mia prigionia nei tabernacoli, la solitudine in cui sono lasciato, per cui molte volte non ho a chi dire una parola o dare uno sguardo d'amore. Altre volte sento nella santa ostia le impressioni dei tocchi indegni, la puzza di mani marciose e fangose, e non vi è chi mi toc-

chi con mani pure e mi profumi col suo amore; e quante volte l'ingratitudine umana mi lascia all'oscuro, senza la misera luce di una lampadina, sicché la mia prigione dura e durerà ancora. E siccome siamo tutti e due prigionieri – tu, prigioniera nel letto solo per amor mio, Io prigioniero per te – col mio amore [voglio] *legare, con le catene che mi tengono avvinto, tutte le creature. Così ci faremo compagnia a vicenda e mi aiuterai a stendere le catene per legare tutti i cuori al mio amore".*

14° Ora (Dalle 6 alle 7)

Gesù è riportato a Caifa, che conferma la condanna a morte e lo invia a Pilato

(Vol. 15°, 5-7-1923) Stavo accompagnando il mio penante Gesù nelle ore della sua amarissima Passione, specie quando Gesù fu presentato dai giudei a Pilato e accusato, e Pilato, non contento delle semplici accuse che gli facevano, ritornava alle interrogazioni per trovare causa sufficiente o per condannarlo o per liberarlo.

E Gesù, prendendo il suo dire nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, tutto è mistero profondo nella mia Vita e insegnamenti sublimi, in cui l'uomo deve specchiarsi per imitarmi.

Tu devi sapere che era tanta la superbia dei giudei, specie per la finta santità che professavano, per cui erano tenuti per uomini retti e coscienziosi, che credevano che con solo presentarmi loro e dire che mi avevano trovato colpevole e reo di morte, Pilato doveva crederli e senza farli subire nessun interrogatorio doveva condannarmi, molto più che avevano a che fare con un giudice gentile che non aveva né conoscenza di

Dio né coscienza. Ma Dio dispose diversamente per confonderli e per insegnare ai superiori che per quanto buone e sante sembrino le persone che accusano un povero reo, non [*bisogna*] *credere loro facilmente, ma quasi impacciarle con tante interrogazioni per vedere se c'è la verità, oppure sotto quell'abito di bontà c'è qualche gelosia o rancore, o* [è] *per strappare dai superiori, facendosi strada nei loro cuori, qualche posto o dignità ambita.*

Lo scrutinio fa conoscere le persone, le confonde e si mostra che non si ha fiducia di loro, e, non vedendosi apprezzati, si tolgono il pensiero di ambire posti o di accusare altri. Quanto male fanno quei superiori quando ad occhi chiusi, fidandosi di una finta bontà, non di una virtù provata, li mettono in un posto o danno ascolto a chi accusa di qualche reità. Quanto non restarono umiliati i giudei nel non essere creduti facilmente da Pilato, nel subire tante interrogazioni! E se [*Pilato*] *cedette a condannarmi, non fu perché credette loro, ma forzato e per non perdere il posto. Questo li confuse in modo che restò, come marchio sulla loro fronte, una estrema confusione e una umiliazione profonda; molto più, che scorgevano in un giudice gentile più rettitudine e più coscienza che in loro. Quanto è necessario e giusto lo scrutinio! Getta luce e calma nei veri buoni e confusione nei cattivi.*

E quando volendo scrutinare anche Me, Pilato mi domandò: «Re sei Tu? E dove è il tuo regno?», Io volli dare un'altra sublime lezione col dire: «Re Io sono», e volevo dire: «Ma sai tu qual è il mio regno? Il mio regno sono i mie dolori, il mio sangue, le mie virtù; questo è il vero regno, che non fuori di Me, ma dentro di Me posseggo. Ciò che si possiede fuori non è vero regno né sicuro dominio, perché ciò che non sta nell'uomo, può essere tolto, usurpato, e sarà costretto a la-

sciarlo; invece ciò che c'è dentro nessuno potrà toglierlo, il dominio sarà eterno dentro di lui. Le caratteristiche del mio regno sono le mie piaghe, le spine, la croce, dove non faccio come gli altri re, che fanno vivere i popoli fuori di loro, mal sicuri e, se occorre, digiuni; Io no, chiamo i miei popoli ad abitare nelle stanze delle mie piaghe, fortificati e difesi dai miei dolori, dissetati dal mio sangue, sfamati dalle mie carni; e solo questo è il vero regnare, tutti gli altri regni sono regni di schiavitù, di pericoli e di morte; nel mio regno c'è la vera vita».

Quanti insegnamenti sublimi, quanti misteri profondi nelle mie parole! Ogni anima dovrebbe dire a se stessa nelle pene e nei dolori, nelle umiliazioni e abbandoni da tutti, nel praticare le vere virtù: «questo è il mio regno, non soggetto a perire; nessuno me lo può togliere, né toccare, anzi il mio regno è eterno e divino, simile a quello del mio dolce Gesù. I miei dolori e pene me lo certificano e rendono il regno più fortificato e agguerrito, tanto che nessuno potrà muovermi battaglia in vista della mia grande fortezza». Questo è regno di pace al quale dovrebbero ambire tutti i figli miei."

15° Ora (Dalle 7 alle 8)

Gesù dinanzi a Pilato; Pilato Lo manda da Erode

(Vol. 13°, 16-9-1921) Stavo facendo l'ora della Passione, quando il mio dolce Gesù si trovava nel palazzo di Erode vestito da pazzo e burlato, e il mio sempre amabile Gesù, facendosi vedere, mi ha detto:

"Figlia mia, non solo allora fui vestito da pazzo, schernito e burlato, ma le creature continuano a darmi queste pene, anzi

sono in continue burle, da tutte le specie di persone. Se una persona si confessa e non mantiene i suoi propositi di non offendermi, è una burla che mi fa; se un sacerdote confessa, predica, amministra sacramenti, e la sua vita non corrisponde alle parole che dice e alla dignità dei sacramenti che amministra, tante burle mi fa per quante parole dice, per quanti sacramenti amministra, e mentre Io nei sacramenti ridavo loro la vita novella, loro mi danno scherni, burle e, col profanarli, mi preparano la veste per vestirmi da pazzo. Se i superiori comandano il sacrificio ai sudditi, la virtù, la preghiera, il disinteresse, e loro menano la vita comoda, viziosa, interessata, sono tante burle che mi fanno. Se i capi civili ed ecclesiastici vogliono l'osservanza delle leggi e loro sono i primi trasgressori, sono burle che mi fanno. Oh, quante burle mi fanno! Sono tante che ne sono stanco, specie quando sotto il bene mettono il veleno del male, oh, come si prendono gioco di Me, come se Io fossi il loro trastullo e il loro passatempo. Ma la mia giustizia presto o tardi si burlerà di loro col punirli severamente. Tu prega e riparami queste burle che tanto mi addolorano e che sono causa di non farmi conosce chi Io sia".

(Vol. 14°, 1-4-1922) *"Figlia mia, il passo più umiliante della mia passione fu proprio questo, l'essere vestito e trattato da pazzo. Divenni il trastullo dei giudei, lo straccio loro. Umiliazione più grande non poteva sostenere la mia infinita sapienza. Eppure era necessario che Io, Figlio di un Dio, soffrissi questa pena. L'uomo, peccando, diventa pazzo. Pazzia più grande non può darsi, e da re, qual è, diventa schiavo e trastullo di vilissime passioni che lo tiranneggiano e più che paz-*

zo lo incatenano a loro bell'agio, gettandolo nel fango e coprendolo delle cose più sporche. Oh, che gran pazzia è il peccato! In questo stato l'uomo mai poteva essere ammesso innanzi alla Maestà Suprema. Perciò volli sostenere Io questa pena così umiliante, per impetrare all'uomo che uscisse da questo stato di pazzia, offrendomi Io al mio Celeste Padre, a sostenere le pene che meritava la loro pazzia. Ogni pena che soffrii nella mia passione non era altro che l'eco delle pene che meritavano le creature; quell'eco rimbombava su di Me e mi sottoponeva e pene, a scherni, a derisioni, a beffe e a tutti i tormenti".[1]

(Vol. 14°, 1-6-1922) Trovandomi nel solito mio stato, stavo seguendo le Ore della Passione del mio dolce Gesù, specie quando fu presentato a Pilato, il quale gli domandò qual era il suo regno, e il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, fu la prima volta nella mia vita terrena che ebbi che fare con un preside gentile, il quale mi domandò qual era il mio regno, ed Io gli risposi che il mio regno non è di questo mondo. Se di questo mondo fosse, migliaia di legioni di angeli mi difenderebbero. Ma con ciò aprivo ai gentili il mio Regno e comunicavo loro le mie celesti dottrine, tanto che Pilato mi domandò: «Come, Re sei Tu?» Ed Io subito gli risposi: «Re Io sono, e sono venuto nel mondo ad insegnare la verità». Con ciò Io volevo farmi via nella mente di lui per farmi conoscere, tanto che come colpito mi domandò: «Che cosa è la verità?», ma non aspettò la mia risposta; non ebbi il bene di

---

[1] - *"Cristo patì per voi (…) Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti"* (1 Pietro, 2,21-25).

farmi capire. Gli avrei detto: «La Verità sono Io: tutto in Me è verità. Verità è la mia pazienza in mezzo a tanti insulti. Verità è il mio sguardo dolce tra tante derisioni, calunnie, disprezzi. Verità sono i miei modi affabili, attraenti, in mezzo a tanti nemici, che mentre loro mi odiano, Io li amo, e mentre vogliono darmi la morte, Io voglio abbracciarli e dar loro la vita. Verità sono le mie parole dignitose e piene di sapienza celeste. Tutto in Me è verità. La verità è più che sole maestoso, che per quanto si vuole calpestare, sorge più bello, più luminoso, da far vergogna agli stessi nemici e atterrarli innanzi ai suoi stessi piedi». Pilato mi domandò con sincerità d'animo, ed Io fui pronto a rispondergli. Invece Erode mi domandò con malignità e per curiosarmi, ed Io non risposi. Sicché a chi vuole sapere le cose sante con sincerità Io mi rivelo più di quello che si vuole; invece, a chi vuole saperle con malignità e per curiosarle Io mi nascondo, e mentre loro si vogliono far beffe di Me, Io confondo loro e me ne faccio beffe di loro. Ma siccome la mia Persona portava con sé la verità, anche innanzi ad Erode fece il suo ufficio. Il mio silenzio alle domande tempestose di Erode, il mio sguardo modesto, l'aria tutta piena di dolcezza, di dignità, di nobiltà della mia stessa Persona, erano tutte verità e verità operanti".

(Vol. 14°, 24-11-1922) Stavo pensando al mio dolce Gesù quando fu presentato ad Erode, e dicevo tra me: *"Come è possibile che Gesù, tanto buono, non si degnò di dirgli una parola e dargli uno sguardo? Chissà che quel perfido cuore, alla potenza del suo sguardo, non si sarebbe convertito?"*

E Gesù, facendosi vedere, mi ha detto: *"Figlia mia, era tanta la sua perversità e indisposizione di animo, che non meritò che lo guardassi e gli dicessi una parola, e se lo avessi fat-*

to si sarebbe reso maggiormente colpevole, perché ogni mia parola o sguardo è un vincolo di più che si forma tra Me e la creatura; ogni parola è un'unione maggiore, una strettezza di più, e come l'anima si sente guardata, la Grazia incomincia il suo lavorio. Se lo sguardo o se la parola è stata dolce, benigna, dice: «Come era bella, penetrante, soave, melodiosa! Come non amarlo?» Se poi è stato uno sguardo o una parola maestosa, sfolgorante di luce, dice: «Che maestà, che grandezza, che luce penetrante! Come mi sento piccola, come sono misera! Quante tenebre in me innanzi a quella luce così sfolgorante!» Se ti volessi dire la potenza, la grazia, il bene che porta la mia parola o sguardo, quanti libri ti farei scrivere! "

16° Ora (Dalle 8 alle 9)
Gesù è ricondotto a Pilato e posposto a Barabba.
Gesù flagellato:

(Vol. 8°, 6-9-1908) Continuando il mio solito stato, stavo pensando al mistero della flagellazione, e venendo Gesù e pressandomi [con] la mano le spalle, nel mio interno mi sentivo dire: *"Figlia mia, volli che le carni fossero sparse a brandelli, e il mio sangue* [*fosse*] *versato da tutta la mia Umanità per riunire tutta l'umanità dispersa. Difatti, col fare che tutto ciò che della mia Umanità fu strappato, carne, sangue, capelli, nella Risurrezione nulla fosse disperso, ma tutto fosse riunito di nuovo alla mia Umanità, con ciò Io incorporavo tutte le creature in Me, sicché, dopo questo chi da Me va disperso, è di ostinata volontà che da Me si strappa per andare a perdersi."*

(Vol. 14°, 9-2-1922) Trovandomi nel solito mio stato, stavo seguendo le Ore della Passione, e il mio dolce Gesù, mentre lo accompagnavo nel mistero della sua dolorosa flagellazione, si faceva vedere tutto scarnificato e il suo corpo denudato, non solo delle sue vesti, ma anche delle sue carni. Le sue ossa si potevano numerare uno per uno. Il suo aspetto era non solo straziante, ma orribile a vedersi, che incuteva timore, spavento, riverenza e amore insieme. Io mi sentivo muta innanzi ad una scena così straziante; avrei voluto fare chi sa che cosa per sollevare il mio Gesù, ma non sapevo far nulla. La vista delle sue pene mi dava la morte, e Gesù, tutto bontà, mi ha detto:

"Diletta figlia mia, guardami bene per conoscere a fondo le mie pene. Il mio corpo è il vero ritratto dell'uomo che commette il peccato. Il peccato lo spoglia delle vesti della mia Grazia, ed Io per ridonarla di nuovo, mi feci spogliare delle mie vesti. Il peccato lo deforma e, mentre è la più bella creatura che uscì dalle mie mani, si rende la più brutta e fa schifo e ribrezzo. Io ero il più bello degli uomini e, per ridonare la bellezza all'uomo, posso dire che la mia Umanità prese la forma più brutta. Guardami, come sono orrido…! Mi feci scorticare la pelle a via di sferzate, da non più conoscermi. Il peccato non solo toglie la bellezza, ma forma piaghe profonde, marciose e cancrenose, che rodono le parti più intime e gli consumano gli umori vitali, sicché tutto ciò che fa sono opere morte, scheletrite, che gli strappano la nobiltà della sua origine, la luce della sua ragione e diventa cieco. Ed Io, per riempire la profondità delle sue piaghe, mi feci strappare a brandelli le carni, mi ridussi tutto una piaga e, col versare a fiumi il sangue, feci scorrere gli umori vitali nella sua anima, per ridonargli di nuovo la vita. Ah, se non avessi in Me la fonte della vita della mia Divinità, che mi sostituiva la vita come la mia

Umanità moriva ad ogni pena che mi davano, Io sarei morto fin dal principio della mia Passione. Ora le mie pene, il mio sangue, le mie carni cadute a brandelli, stanno sempre in atto di dar vita all'uomo, e l'uomo respinge il mio sangue per non ricevere la vita, calpesta le mie carni per restar piagato. Oh, come sento il peso dell'ingratitudine!"

E gettandosi nelle mia braccia, ha rotto in pianto. Io me l'ho stretto al cuore, ma Lui piangeva forte. Che strazio veder piangere Gesù! Avrei voluto soffrire qualunque pena, per non farlo piangere. Onde l'ho compatito, gli ho baciato le piaghe, gli ho rasciugato le lacrime, e Lui, come riconfortato, ha soggiunto: *"Sai come faccio Io? Come un padre che ama molto suo figlio, e questo figlio è cieco, deforme, zoppo; e il padre, che lo ama fino alla follia, che fa? Si cava gli occhi, si strappa le gambe, si scortica la pelle e glielo dà tutto al figlio e dice: Sono più contento di restare io cieco, zoppo, deforme, purché veda te, mio figlio, che vedi, che cammini, che sei bello… Oh, come è contento quel padre, che vede suo figlio guardare coi suoi occhi, camminare con le sue gambe e coperto con la sua bellezza! Ma quale sarebbe il dolore del padre, se vede che il suo figlio, ingrato, gli getta via gli occhi, le gambe, la pelle, e si contenta di restare brutto qual è? Tale sono Io, a tutto ci ho pensato, ma essi, ingrati, formano il mio più acerbo dolore".*

(Vol. 15°, 1-12-1922) *"Figlia mia, Io soffrii tutte le pene nella mia Volontà, e come le soffrii, aprivano tante vie nella mia Volontà, per giungere a ciascuna creatura. Se non avessi sofferto nella mia Volontà, che involge tutto, le mie pene non sarebbero giunte fino a te e a ciascuno; sarebbero rimaste con la mia Umanità. Anzi, con averle sofferto nella mia Volontà,*

non solo aprivano tante vie per andare a loro, ma ne aprivano tante altre per far entrare le creature fino a Me ed unirsi con quelle pene e darmi ciascuna le pene che con le loro offese mi dovevano dare in tutto il corso dei secoli. E mentre Io ero sotto la tempesta dei colpi, la mia Volontà mi portava ciascuna creatura a colpirmi, sicché non furono solo quelli che mi flagellarono, ma le creature di tutti i tempi, che con le loro offese avrebbero concorso alla barbara flagellazione, e così in tutte le altre pene: la mia Volontà mi portava tutti, nessuno mancava all'appello. Tutti erano a Me presenti, nessuno mi sfuggì. Perciò le mie pene furono, oh, quanto più dure, più molteplici di quelle che si videro! Onde se vuoi che le offerte delle mie pene, la tua compassione e riparazione, le tue piccole pene, non solo giungano fino a Me, ma facciano le stesse vie delle mie, fa che tutto entri nel mio Volere, e tutte le generazioni riceveranno gli effetti. E non solo le mie pene, ma anche le mie parole, perché dette nella mia Volontà, giungevano a tutti.

Come per esempio, quando Pilato mi domandò se Io fossi re, Io risposi: «Il mio Regno non è di questo mondo. Se di questo mondo fosse, milioni di legioni di angeli mi difenderebbero». E Pilato, nel vedermi sì povero, umiliato, disprezzato, si meravigliò e disse più marcato: «Come, Re sei Tu?». Ed Io con fermezza risposi a lui e a tutti quelli che si trovano al suo posto: «Re Io sono, e sono venuto nel mondo ad insegnare la Verità, e la Verità è che non sono i posti, i regni, le dignità, il diritto del comando, che fanno regnare l'uomo, che lo nobilitano, che lo innalzano su tutti; anzi, queste cose sono schiavitù, miserie, che lo fanno servire a vili passioni, ad uomini ingiusti, commettendo anche lui tanti atti d'ingiustizia che lo privano della nobiltà, lo gettano nel fango e gli attirano l'odio dei suoi dipendenti. Sicché le ricchezze sono schiavitù, i posti sono

spade con cui molti restano uccisi o feriti. Il vero regnare è la virtù, lo spogliamento di tutto, il sacrificarsi per tutti, il sottoporsi a tutti; e questo è il vero regnare, che vincola tutti e si fa amare da tutti. Onde il mio Regno non avrà mai fine e il tuo è vicino a perire». E queste parole le facevo giungere nella mia Volontà all'orecchio di tutti quelli che si trovano in posti di autorità, per far loro conoscere il grande pericolo in cui si trovano e per mettere in guardia coloro che aspirano ai posti, alle dignità, al comando".

17° Ora (Dalle 9 alle 10)

Gesù è coronato di spine e presentato al popolo: "*Ecco l'Uomo!*". Gesù è condannato a morte:

(Vol. 4°, 31-1-1903) *"Figlia mia, volli soffrire queste spine nella mia testa, oltre che per espiare tutti i peccati di pensiero, per unire l'Intelligenza divina all'umana, perché l'Intelligenza divina era come dispersa nelle menti umane e le mie spine la chiamarono dal Cielo e la innestarono di nuovo. Non solo questo, ma ottenni aiuto, forza, chiarezza a chi doveva manifestare le cose divine, per farle conoscere agli altri".*

(Vol. 4°, 6-3-1903) Dopo aver molto stentato, il benedetto Gesù si faceva vedere da dentro il mio interno, dicendomi: *"Vogliamo andare a vedere se le creature mi vogliono?"* Ed io: *"Sicuro che ti vorranno; essendo Tu l'Essere più amabile, chi avrà ardire di non volerti?"* E Lui: *"Andiamo e poi vedrai quello che faranno".*

Ci siamo andati e quando siamo giunti ad un punto dove ci stava molta gente, è uscita la sua testa da dentro il mio interno

e ha detto quelle parole che disse Pilato quando lo mostrò al popolo: *"Ecce Homo!"*. E comprendevo che quelle parole significavano se volevano che il Signore regnasse come loro Re e avesse il dominio nei loro cuori, nelle menti, nelle opere; e quelli hanno risposto: *"Toglietelo, non lo vogliamo, anzi crocifiggetelo, affinché sia distrutta ogni sua memoria!"*

Oh, quante volte si ripetono queste scene! Onde il Signore ha detto a tutti: *"Ecce Homo!"* Nel dire ciò è successo un mormorio, una confusione, chi diceva: *"non lo voglio come mio Re, voglio la ricchezza"*; un altro: *"il piacere"*; un altro: *"l'onore"*, altri le dignità e altri tante altre cose.

Con ribrezzo ascoltavo queste voci e il Signore mi ha detto: *"Hai inteso come nessuno mi vuole? Eppure questo è niente; volgiamoci al ceto religioso e vediamo se mi vogliono"*.

Onde mi sono trovata in mezzo ai sacerdoti, vescovi, religiose, devote; e Gesù con voce sonora ha ripetuto: *"Ecce Homo!"*. E quelli dicevano: *"Lo vogliamo, ma vogliamo anche il nostro comodo"*. Altri: *"Lo vogliamo, ma unito all'interesse"*. Rispondevano altri: *"Lo vogliamo, ma unito alla stima, all'onore. Che se ne fa un religioso senza stima?"* Replicavano altri: *"Lo vogliamo, ma unito a qualche soddisfazione di creatura. Come si può vivere soli e senza che nessuno ci soddisfi?"*, e certuni giungevano a volere almeno la soddisfazione nel sacramento della Confessione; ma solo, solo, quasi nessuno lo voleva, non mancando pure qualcuno che non si curasse affatto di Gesù Cristo. Onde tutto afflitto mi ha detto: *"Figlia mia, ritiriamoci: hai visto come nessuno mi vuole o al più mi vogliono unito con qualche cosa che a loro piace? Io non mi contento di questo, perché il vero regnare è quando si regna da solo"*.

(Vol. 5°, 12-10-1903) Questa mattina vedevo il mio adorabile Gesù nel mio interno, coronato di spine, e nel vederlo in quel modo gli ho detto: *“Dolce mio Signore, perché il tuo capo invidiò il tuo flagellato corpo che tanto aveva sofferto e tanto sangue aveva versato, e non volendo il capo essere da meno del corpo, onorato col fregio del patire, istigasti Tu stesso i nemici a coronarti con una così dolorosa e tormentosa corona di spine?”*

E Gesù: *“Figlia mia, molti significati contiene questa coronazione di spine, e per quanto ne dicessi resta sempre molto da dire, perché è quasi incomprensibile alla mente creata il perché il mio capo volle tenersi onorato con avere la sua porzione distinta e speciale, non generale, di una sofferenza e spargimento di sangue a parte, facendo quasi a gara col corpo. Il perché fu che –essendo il capo* [*quello*] *che unisce tutto il corpo e tutta l’anima, di modo che il corpo senza il capo è niente* (*tanto che si può vivere senza le altre membra, ma senza il capo è impossibile, essendo la parte essenziale di tutto l’uomo*)*, e tanto è vero, che se il corpo pecca o fa del bene, è il capo che dirige, non essendo il corpo altro che uno strumento– dovendo il mio capo restituire il regime e il dominio* [*all’uomo*]*, meritargli che nella mente umana entrassero nuovi cieli di grazie* e *nuovi mondi di verità, e ribattere nuovi inferni di peccati, fino a farsi vile schiavo di vili passioni, e volendo coronare tutta l’umana famiglia di gloria, di onore e di decoro, volli perciò coronare ed onorare in primo* [*luogo*] *la mia Umanità, sebbene con una corona di spine dolorosissima, simbolo della corona immortale, tolta dal peccato, che restituivo alle creature.*

Oltre a ciò, la corona di spine significa che non c’è gloria e onore senza spine, che non ci può mai essere dominio di pas-

sioni e *acquisto di virtù, senza sentirsi pungere fin dentro la carne e lo spirito, e che il vero regnare sta nel donare se stesso con le punture della mortificazione e del sacrificio. Inoltre queste spine significavano che* [*il*] *vero ed unico Re sono Io, e solo chi mi costituisce Re del proprio cuore gode pace e felicità, ed Io la costituisco regina del mio proprio regno. Onde, tutti quei rivoli di sangue che sgorgavano dal mio capo, erano tanti fiumicelli che legavano l'intelligenza umana alla conoscenza della mia sovranità sopra di loro".*

(Vol. 7°, 5-3-1906) Il benedetto Gesù è ritornato con la corona di spine, tanto addentrata nella testa, che le spine parevano fin dentro la bocca, e mi ha detto: *"Ah, figlia mia, eppure molti non credono che le spine penetrarono fin dentro la bocca. È tanto brutto il peccato della superbia, che all'anima è veleno che la uccide; e così come una cosa che* [*si*] *tiene nella bocca impedisce che passi alcun cibo nel corpo per dargli vita, così la superbia impedisce la vita di Dio nell'anima; perciò volli soffrire tanto per la superbia umana; e con tutto ciò, la creatura giunge a tanta superbia che, ubriaca di superbia, perde la conoscenza di se stessa e giunge ad uccidere il corpo e l'anima".*

(Vol. 11°, 10-4-1914) Questa mattina, il mio sempre amabile Gesù è venuto crocifisso e mi partecipava le sue pene; e mi ha tirata tanto a sé nel mare della sua Passione, che quasi passo per passo la seguivo. Ma chi può dire tutto ciò che comprendevo? Sono tante cose che non so da dove cominciare. Dico solo che, nel vedergli strappare la corona di spine, le spine mantenevano il sangue per non farlo tutto uscire. Nello strappargli la corona di spine, quel sangue è sboccato fuori da quei

piccoli fori e pioveva a larghi rivi sulla faccia, sopra i capelli e poi andava scendendo su tutta la persona di Gesù. E Gesù:

“Figlia, queste spine che mi pungono la testa pungeranno l’orgoglio, la superbia, le piaghe più nascoste dell’uomo, per fare uscire fuori il pus che contengono, e le spine intinte nel mio sangue lo risaneranno e gli restituiranno la corona che il peccato gli aveva tolto”.

(Vol. 11°, 24-4-1915) Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando quanto soffrì il benedetto Gesù nell’essere coronato di spine, e Gesù, facendosi vedere, mi ha detto: *“Figlia mia, i dolori che soffrii furono incomprensibili a mente creata; molto più dolorosi di quelle spine, nella mia mente s’inchiodavano tutti i pensieri cattivi delle creature, in modo che, di tutti questi pensieri, nessuno mi sfuggiva, tutti li sentivo in Me. E non solo sentivo le spine, ma anche il ribrezzo delle colpe che quelle spine infiggevano in Me.”*

Onde io ho fatto per guardare l’amabile Gesù e vedevo la sua SS. testa circondata come da una raggiera di spine che gli usciva da dentro. Tutti i pensieri delle creature andavano da Gesù a loro e da loro a Gesù, e restavano come concatenati insieme: i cattivi pensieri delle creature coi pensieri SS. di Gesù... Oh, come soffriva Gesù! Poi ha soggiunto: *“Figlia mia, solo le anime che vivono nella mia Volontà possono darmi vere riparazioni e raddolcirmi spine sì pungenti, perché vivendo nella mia Volontà e trovandosi la mia Volontà dappertutto, loro, trovandosi in Me ed in tutti, scendono nelle creature e salgono a Me, mi portano tutte le riparazioni e mi raddolciscono, e fanno cambiare nelle menti le tenebre in luce”.*

18° Ora (Dalle 10 alle 11) Gesù abbraccia la Croce e si avvia al Calvario, dove è spogliato:

(Vol. 6°, 17-12-1903) Continuando il mio solito stato, per pochi istanti ho visto il benedetto Gesù con la croce sulle spalle, nell'atto d'incontrarsi con la sua SS. Madre, ed io gli ho detto: "*Signore, che cosa fece la tua Madre in questo incontro dolorosissimo?*"

E Lui: "*Figlia mia, non fece altro che un atto d'adorazione profondissimo e semplicissimo e, siccome quanto più è semplice l'atto altrettanto è facile ad unirsi con Dio, Spirito semplicissimo, perciò in questo atto s'infuse in Me e continuò ciò che operavo Io stesso nel mio interno. E questo mi fu sommamente gradito,* [più] *che se mi avesse fatto qualunque altra cosa più grande, perché il vero spirito di adorazione in questo consiste: che la creatura sperde se stessa, si trova nell'ambiente divino e adora tutto ciò che opera Dio e a Lui si unisce. Credi tu che sia vera adorazione quella in cui la bocca adora e la mente pensa ad altro? Ossia, la mente adora e la volontà sta lontano da Me? Oppure quando una potenza mi adora e le altre stanno tutte disordinate? No, Io voglio tutto per Me e tutto ciò che le ho dato in Me, e questo è l'atto più grande di culto, d'adorazione, che la creatura può farmi.*"

(Vol. 6°, 28-3-1905) "...Essendo giunta a quel punto dell'incontro di Gesù e Maria sulla via della croce, di nuovo si è fatto vedere e mi ha detto: *"Figlia mia, anche con l'anima mi incontro continuamente, e se nell'incontro che faccio con l'anima la trovo in atto di esercitare le virtù e unita a Me, mi ricompensa dal dolore che soffrii quando incontrai la mia Madre così addolorata per causa mia."*

(Vol. 7°, 27-7-1906) Questa mattina, facendosi vedere il mio adorabile Gesù abbracciato alla croce, stavo pensando nel mio interno quali furono i suoi pensieri nel ricevere la croce. E Lui mi ha detto: *"Figlia mia, quando ricevetti la croce, l'abbracciai come il mio più caro tesoro, perché nella croce dotai le anime e le sposai a Me. Ora, guardando la croce, la sua lunghezza e larghezza, Io giubilai, perché vedevo in essa le doti sufficienti per tutte le mie spose e nessuna poteva temere di non potersi sposare con Me, tenendo Io in proprio pugno, nel-*

la croce, il prezzo della loro dote; però con questa sola condizione, che se l'anima accetta i piccoli donativi che Io le invio, che sono le croci, come pegno che mi accetta come Sposo, lo sposalizio viene formato e le faccio la donazione della dote. Se poi non accetta i donativi, cioè, non si rassegna alla mia Volontà, resta sciolta ogni cosa e ad onta che Io voglio dotarla, non posso, perché per formare uno sposalizio ci vuole sempre la volontà d'ambo le parti, e non accettando l'anima i donativi, significa che non vuole accettare lo sposalizio."

(Vol. 8°, 12-1907) Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata col pensiero quando il benedetto Gesù incontrò la sua benedetta Madre sulla via del Calvario, e mentre compativo l'uno e l'altra, il dolce Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, mia Madre uscì nel giorno della mia Passione solo per poter incontrare e sollevare il suo Figlio. Così* [*fa*] *l'anima veramente amante, in tutto il suo operare la sua intenzione è solo quella di incontrare il suo Amato diletto e sollevarlo dal peso della sua croce. E siccome la vita umana è una continua attività di azioni, sia esterne che interne, l'anima non fa altro che continui incontri col suo Amato; e lo incontrerà solamente? No, no; lo saluterà, lo abbraccerà; lo bacia, lo consola, lo ama,* [*gli dice*] *una parolina fosse pure detta alla sfuggita. Lui resterà pago e contento, e contenendo l'azione sempre un sacrificio, se l'azione servirà per incontrare il sacrificio che c'è nell'azione, servirà per sollevarmi dal peso della mia croce. Quale sarà la felicità di quest'anima, che nel suo operare sta in continuo contatto con Me? Come crescerà il mio Amore sempre di più in ogni incontro in più che farà mediante il suo operare con Me? Ma quanti pochi se ne servono per trovare la via brevis-*

sima nella loro azione, per venire a Me e stringersi e sollevarmi da tante afflizioni che mi danno le creature!"

(Vol. 9°, 2-9-1910 Stavo pensando a Gesù che portava al Calvario la croce, specie quando incontrò le donne, che dimenticò i suoi dolori e si occupò di consolare, di esaudire e di istruire insieme quelle povere donne. Come tutto era amore in Gesù! Aveva bisogno Lui di essere consolato, e invece consolava, e in che stato consolava! Era coperto tutto di piaghe, il capo trafitto da pungentissime spine, ansante e quasi morendo sotto la croce, e consola gli altri! Che esempio, che scorno per noi, che basta una piccola croce per farci dimenticare il dovere di consolare gli altri! Onde ricordavo quante volte, trovandomi io oppressa dalle sofferenze o dalle privazioni di Gesù che mi trafiggevano, laceravano il mio interno da parte a parte, e trovandomi attorniata di persone, Gesù mi spingeva ad imitarlo in questo passo della sua Passione; ed io, sebbene amareggiata fino nelle midolla delle ossa, mi sforzavo di dimenticare me stessa per consolare ed istruire gli altri.

(Vol. 10°, 12-11-1910) Stavo pensando al benedetto Gesù, quando portava la croce al Calvario, specie quando incontrò la Veronica, che gli offrì il pannolino per fare che si rasciugasse il volto, tutto grondante di sangue, e dicevo al mio amabile Gesù: *"Amor mio, Gesù, cuore del mio cuore, se la Veronica ti offrì il panno, io intendo non già offrirti pannolini per rasciugarti il sangue, ma ti offro il mio cuore, il mio palpito continuo, tutto il mio amore, la mia piccola intelligenza, il respiro, la circolazione del sangue, i movimenti, tutto il mio essere, a rasciugarti il sangue, e non solo il tuo volto, ma tutta la tua SS. Umanità. Intendo sminuzzarmi in tanti pezzetti quante sono le*

tue piaghe, i tuoi dolori, le tue amarezze, le gocce di sangue che spargi, per mettere a tutte le tue sofferenze, dove il mio amore, dove un lenitivo, dove un bacio, dove una riparazione, dove un compatimento, dove un ringraziamento, ecc.; non voglio che resti nessuna particella del mio essere, nessuna goccia del mio sangue, che non si occupi di Te. E sai, o Gesù, la ricompensa che voglio? Che in tutte le più piccole particelle del mio essere mi imprima, mi suggelli la tua immagine, acciocché trovandoti in tutto e dovunque possa moltiplicare il mio amore". E tanti altri spropositi che dicevo.

Ora, avendo fatta la Comunione e guardando in me stessa, vedevo in tutte le particelle del mio essere tutto intero Gesù, dentro una fiamma, e questa fiamma diceva "amore". E Gesù mi ha detto: *"Ecco contentata la figlia mia: in quanti modi si è data a Me, in altrettanti e triplici modi mi sono donato a lei".*

(Vol. 14°, 24-2-1922) *"Figlia mia, quando ricevetti la croce, la guardai da cima a fondo, per vedere il posto che ciascun'anima prendeva nella mia croce, e tra tante guardai con più amore e feci più attenzione speciale a quelle che sarebbero state rassegnate e che avrebbero fatto vita nella mia Volontà. Le guardai e vidi la loro croce lunga e larga come la mia, perché la mia Volontà suppliva a ciò che mancava alla loro croce e le allungava e le allargava quanto la mia. Oh, come spiccava la tua croce, lunga, lunga, di tanti anni di letto, sofferto solo per compiere la mia Volontà. La mia era solo per compiere la Volontà del mio Padre Celeste; la tua per compiere la Mia. L'una faceva onore all'altra e, siccome l'una e l'altra contenevano la stessa misura, si confondevano insieme.*

Ora, la mia Volontà ha virtù di rammollire la durezza, di raddolcire l'amarezza, di allungare ed allargare le cose corte.

Così, quando mi sentii la croce sulle mie spalle, sentivo la morbidezza, la dolcezza della croce delle anime che avrebbero sofferto nel mio Volere. Ah, il mio Cuore ebbe un respiro di sollievo e la morbidezza delle croci di queste fece adattare la croce sulle mie spalle, da sprofondarsi tanto che mi fece una piaga profonda; e sebbene mi diede acerbo dolore, sentivo insieme la morbidezza e la dolcezza dell'anima che avrebbe sofferto nel mio Volere. E siccome la mia Volontà è eterna, il loro patire, le loro riparazioni, i loro atti scorrevano in ogni goccia del mio sangue, in ogni piaga, in ogni offesa. Il mio Volere le faceva trovarsi come presenti alle offese passate, dacché il primo uomo peccò, alle presenti e alle future. Erano proprio loro che mi ridavano i diritti del mio Volere, ed Io, per amor loro, decretavo la Redenzione; e se gli altri vi entrano, è per cagione di queste che vi prendono parte. Non c'è bene, né in Cielo, né in terra, che Io concedo, che non sia per causa loro".

19° Ora

(Dalle 11 a mezzogiorno)

Gesù è crocifisso:

(Vol. 4°, 4-12-1902) "...Il tuo punto proprio lo troveranno sul Calvario. Io, sacerdote e vittima, innalzato sul legno della croce, volli che in quello stato di vittima mi assistesse un sacerdote, quale fu San Giovanni, che mi rap-

presentava la Chiesa nascente. In lui Io vedevo tutti: Papi, vescovi, sacerdoti, e tutti i fedeli insieme, ed egli, mentre mi assisteva, mi offriva quale vittima per la gloria del Padre e per il buon esito della Chiesa nascente. Questo non succedette a caso, che un sacerdote mi assistesse in quello stato di vittima, ma tutto fu profondo mistero predestinato fino 'ab aeterno' *nella Mente divina, significando che, avendo scelto un'anima vittima per i gravi bisogni che si trovano nella Chiesa, un sacerdote me la offre, me la assiste, la aiuta, la incoraggia al patire.*

Se queste cose si comprendono bene, loro stessi ne riceveranno il frutto dell'opera che prestano, come San Giovanni. Quanti beni non ebbe per avermi assistito sul monte Calvario? Se invece no, non fanno altro che mettere la mia opera in continui contrasti, distogliendo i miei più bei disegni. Oltre a ciò, la mia Sapienza è infinita, e nel mandare qualche croce all'anima per santificarla, non ne prendo una, ma cinque, dieci, quanti a Me piace, affinché non uno solo, ma tutti questi insieme si santifichino. Come sul Calvario, non fui Io solo; oltre ad avere un sacerdote, ebbi una Madre, ebbi gli amici e anche i nemici, che nel vedere il prodigio della mia pazienza molti mi credettero Dio qual ero e si convertirono; se Io fossi stato solo, avrebbero ricevuto questi grandi beni? Certo che no".

(Vol. 6°, 15-12-1905) *"Figlia mia, volli essere crocifisso e innalzato in croce per fare che le anime, a seconda che mi vogliano, mi trovino. Sicché, uno mi vuole maestro, perché sente la necessità di essere ammaestrato, ed Io mi abbasso ad insegnargli tanto le cose piccole quanto le più alte e sublimi, da farlo il più dotto tra tutti i dotti. Un altro geme nell'abbandono, nell'oblio; vorrebbe trovare un padre, viene ai piedi della mia croce, ed Io mi faccio padre, dandogli l'abitazione*

nelle mie piaghe, il mio sangue per bevanda, per cibo le mie carni e per eredità il mio stesso regno. Quell'altro è infermo e già mi trova medico, che non solo lo guarisco, ma gli do i rimedi sicuri per non cadere più nelle infermità. Quest'altro è oppresso da calunnie, da disprezzi: ai piedi della mia croce trova il suo difensore, fino a restituirgli le calunnie e i disprezzi [*convertiti*] *in onori divini. Così di tutto il resto, sicché chi mi vuole giudice mi trova giudice, chi amico, chi sposo, chi avvocato, chi sacerdote, tale mi trovano. Perciò volli avere inchiodati mani e piedi, per non oppormi a nulla di ciò che vogliono, per farmi come mi vogliono; ma guai* [*a coloro*] *che, vedendo che Io non posso muovere neppure un dito, ardiscono di offendermi".*

(Vol. 7°, 14-9-1906) *"Adorabile mio Bene, se quando soffristi la crocifissione tutte le anime tenevano posto nella tua Umanità, il mio posto in quale punto si trovava?"*

E Lui: *"Figlia mia, il posto delle anime amanti era nel mio Cuore. A te poi, oltre a tenerti nel Cuore, dovendo coadiuvare alla Redenzione con lo stato di vittima, ti tenevo in tutte le mie membra, come* [*loro*] *aiuto e sollievo."*

(Vol. 14°, 1-9-1922) *"Coraggio, in questo stato si trova la presente generazione, e sono tali e tante le passioni di tutte le classi che la dominano, che le creature sono affogate dalle stesse passioni e dai vizi più brutti. Il marciume, il fango è tanto, che sta per sommergerli. Ecco, perciò ho voluto farti soffrire la pena di soffocarti la gola; questa è la pena degli eccessi estremi, ed Io, non potendo sostenere più il vedere l'umanità soffocata dai suoi stessi mali, ho voluto da te una riparazione. Sappi, però, che questa pena la soffrii anch'Io: quando mi*

crocifissero, mi stirarono tanto sulla croce e tutti i nervi me li stirarono tanto che me li sentivo spezzare, attorcigliare, e quelli della gola ne portarono una pena e una stiratura maggiore, da sentirmi soffocato. Era il grido dell'umanità sommersa dalle passioni, che stringendomi la gola mi affogava di pene. Fu tremenda e orribile questa mia pena. Come mi sentivo stirare i nervi, le ossa della gola, da sentirmi spezzare tutti i nervi della testa, della bocca, fin degli occhi, fu tale la tensione, che ogni piccolo moto mi faceva sentire pene mortali; ora mi rendeva immobile ed ora mi contorcevo tanto che sbattevo in modo orribile sulla croce, tanto che gli stessi nemici ne restavano terrorizzati. Perciò ripeto, coraggio, la mia Volontà ti darà forza per tutto".

(Vol. 15°, 16-2-1923) *"Figlia mia, quante cose farà conoscere la mia Volontà di ciò che operò la mia Umanità in questa Volontà Divina! La mia Umanità, per operare la Redenzione perfetta e completa, doveva farla nell'ambito dell'eternità; ecco la necessità di una Volontà Eterna. Se la mia volontà umana non avesse avuto con sé una* [*Volontà*] *Eterna, tutti i miei atti sarebbero stati atti determinati e finiti; invece, con questa erano interminabili ed infiniti. Perciò le mie pene, la mia croce, dovevano essere interminabili e infinite, e la Volontà Divina fece trovare alla mia Umanità tutte queste pene e croci, tanto che lei mi distendeva su tutta l'umana famiglia, dal primo all'ultimo uomo, ed Io assorbivo tutte le specie di pene in Me e ogni creatura formava la mia croce, sicché la mia croce fu tanto lunga quanto è e sarà la lunghezza di tutti i secoli e larga quanto le umane generazioni. Non fu solo la piccola croce del Calvario dove mi crocifissero gli ebrei; questa non era altro che una similitudine della lunga croce in cui mi*

teneva crocifisso la Suprema Volontà. Sicché ogni creatura formava la lunghezza e *la larghezza della croce e, come la formavano, restavano innestate nella stessa croce, e il Volere Divino, distendendomi su di essa e crocifiggendomi, non solo faceva mia la croce, ma tutti quelli che formavano detta croce. Ecco perché avevo bisogno dell'ambito dell'eternità, dove dovevo tenere questa croce; lo spazio terrestre non basterebbe per contenerla.*

Oh, quanto mi ameranno quando conosceranno ciò che fece la mia Umanità nella Divina Volontà, ciò che mi fece soffrire per amor loro! La mia croce non fu di legno, no, furono le anime. Erano loro che me le sentivo palpitanti nella croce su cui mi distendeva la Divina Volontà, e nessuna mi faceva sfuggire, a tutte dava il posto, e per dare posto a tutte mi distendeva in modo così *straziante e con pene così atroci, che le pene della Passione potrei chiamarle piccole e sollievi. Perciò affrettati, affinché il mio Volere faccia conoscere tutto ciò che il Volere Eterno operò nella mia Umanità. Questa conoscenza riscuoterà tanto amore, che si piegheranno a farlo regnare in mezzo ad essi".*

(Vol. 12°, 15-5-1920) (...) "Figlia mia, la mia crocifissione fu completa e, sai perché? Perché fu fatta nella Volontà Eterna del Padre mio. In questa Volontà la croce si fece tanto lunga e larga, da abbracciare tutti i secoli, da penetrare in ogni cuore presente, passato e futuro, in modo che restavo crocifisso in ciascun cuore di creatura. Questa Divina Volontà metteva chiodi a tutto il mio interno, ai miei desideri, agli affetti e palpiti miei; posso dire che non avevo vita propria, ma la Vita della Volontà Eterna, che rinchiudeva in Me tutte le creature ed a cui voleva che rispondessi per tutto. Mai la mia crocifissione poteva essere completa e distesa tanto da abbracciare tutti, se il Voler Eterno non ne fosse l'Attore.

Anche in te la crocifissione voglio che sia completa e distesa a tutti. Ecco perciò il continuo richiamo nel mio Volere, le spinte a portare innanzi alla Maestà Suprema tutta l'umana famiglia ed a nome di tutti emettere gli atti che loro non fanno. L'oblio di te, la mancanza di riflessioni personali, non sono altro che chiodi che mette la mia Volontà. La mia Volontà non sa fare cose incomplete e piccole e, facendosi corona intorno all'anima, la vuole in Sé e, distendendola in tutto l'ambiente del suo Voler Eterno, vi mette il suggello del suo completamento. Il mio Volere svuota tutto l'umano dall'interno della creatura e vi mette tutto il divino e, per essere più sicuro, va suggellando tutto l'interno con tanti chiodi per quanti atti umani possono aver vita nella creatura, sostituendoli con tanti atti divini; e così vi forma le vere crocifissioni e, non per un tempo, ma per tutta la vita".

20° Ora (Da mezzogiorno all'1)

Prima ora di agonia sulla Croce. Prima parola.

21° Ora (Dall'1 alle 2)

Seconda ora di agonia sulla Croce.

Seconda, terza e quarta parola.

(Vol. 6, 20-5-1905) Questa mattina stavo pensando quando il benedetto Gesù restò tutto slogato sulla croce, e dicevo tra me: "Ah, Signore, quanto potesti restare compenetrato da queste sì atroci sofferenze e come la vostra anima potette restare afflitta! In questo mentre, quasi ad ombra è venuto e mi ha detto:

"Figlia mia, Io non Mi occupavo delle mie sofferenze, ma Mi occupavo dello scopo delle mie pene, e siccome nelle mie pene vedevo compita la Volontà del Padre, soffrivo e nel mio stesso soffrire trovavo il più dolce riposo; perché il fare la Volontà Divina contiene questo bene, che mentre si soffre vi si trova il più bel riposo; e se si gode, e questo godere non è voluto da Dio, nello stesso godere vi si trova il più atroce tormento. Anzi, quanto più Mi avvicinavo al termine delle pene, agognando di compire in tutto la Volontà del Padre, così Mi sentivo più alleggerito ed il mio riposo si faceva più

bello. Oh, quanto è diverso il modo che tengono le anime! Se soffrono o operano non hanno né la mira al frutto che possono ricavare né l'adempimento della Volontà Divina, si concentrano tutte nella cosa che fanno, e non vedendo i beni che possono guadagnare né al dolce riposo che porta la Volontà di Dio, vivono infastidite e tormentate e fuggono quanto più possono il patire e l'operare credendo di trovare riposo, e vi restano più tormentate di prima".

22° Ora (Dalle 2 alle 3)

Terza ora di agonia. Quinta, sesta e settima parola. La morte di Gesù:

(Vol. 2°, 28-7-1899) *"Questa è la sete che gridai sulla croce, che non potendo dissetarla allora interamente, mi compiaccio di continuare a dissetarla nelle anime dei miei cari che soffrono. Quindi, soffrendo, vieni a dare un ristoro alla mia sete".*

(Vol. 9°, 4-7-1910) *"Se l'agonia dell'orto fu in modo speciale per i moribondi, l'agonia della croce fu come aiuto nell'ultimo punto, proprio per l'ultimo respiro. Tutte e due sono agonie, ma una diversa dall'altra: l'agonia dell'orto* [*fu*] *piena di tristezze, di timori, di affanni, di spaventi; l'agonia della croce, piena di pace, di calma imperturbabile, e se gridai «ho sete», era sete insaziabile che tutti potessero spirare nel mio ultimo respiro; e vedendo che molti uscivano dal mio ultimo respiro, per il dolore gridai* «sitio» [1]*, e questo* «sitio» *continuo ancora a gridare a tutti e a ciascuno, come campanello alla porta d'ogni cuore: «Ho sete di te, o anima! Deh, non uscire da Me, ma entra in Me e spira con Me». Sicché sono sei*

[1] - "Sitio" in latino significa "ho sete".

ore della mia Passione che diedi agli uomini per bene morire; le tre dell'orto furono come aiuto dell'agonia, le tre della croce come aiuto nell'ultimo anelito della morte. Dopo questo, chi non deve guardare la morte con sorriso? Molto più per chi mi ama, per chi cerca di sacrificarsi sulla mia stessa croce.

Vedi com'è bella la morte e come le cose si cambiano? In vita fui disprezzato, gli stessi miracoli non fecero gli effetti della mia morte; fin sulla croce ci furono insulti, ma non appena spirato, la morte ebbe la forza di cambiare le cose, tutti si percotevano il petto, confessandomi come vero Figlio di Dio; gli stessi miei discepoli presero coraggio e anche quegli occulti si fecero arditi e domandarono il mio corpo, dandomi onorevole sepoltura; Cielo e terra a piena voce mi confessarono Figlio di Dio.

La morte è qualcosa di grande, di sublime; e questo succede anche per i miei stessi figli. In vita disprezzati, conculcati; quelle stesse virtù, che come luce dovrebbero guidare chi li circonda, restano mezzo velate; i loro eroismi nel patire, le loro abnegazioni, il loro zelo per le anime, gettano chiarezze e dubbi nei circostanti, ed Io stesso permetto questi veli per conservare con più sicurezza la virtù dei miei cari figli. Ma non appena muoiono, non essendo più necessari questi veli, Io li ritiro e i dubbi si fanno certezze, la luce si fa chiara e questa luce fa apprezzare il loro eroismo, si fa stima di tutto e anche delle cose più piccole, sicché a *ciò che non si può fare in vita supplisce la morte. E questo* [è] *per quello che succede di qua; e per quello che succede di là è proprio sorprendente ed invidiabile* da *tutti i mortali."*

23° Ora (Dalle 3 alle 4 del pomeriggio)

Gesù morto è trafitto con un colpo di lancia.
Deposizione di Gesù dalla Croce.

(Vol. 12°, 27-1-1919) Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù, nel venire, mi faceva vedere il suo adorabile Cuore tutto pieno di ferite che scaturivano fiumi di Sangue e, tutto dolente, mi ha detto:

"Figlia mia, tra tante ferite che contiene il mio Cuore, vi sono tre ferite che Mi danno pene mortali e tale acerbità di dolore da sorpassare tutte le altre ferite insieme; e queste sono: Le pene delle mie anime amanti. Quando veggo un'anima tutta mia soffrire per causa mia, torturata, conculcata, pronta a soffrire anche la morte più dolorosa per Me, Io sento le sue pene come se fossero mie e forse di più ancora. Ah, l'amore sa aprire squarci più profondi, tanto da non far sentire le altre pene! In questa prima ferita entra per prima la mia cara Mamma. Oh, come il suo Cuore trafitto per causa delle mie pene traboccava nel mio e ne sentiva al vivo tutte le sue trafitture! E, nel vederla morente, e non morire, per causa della mia morte, Io sentivo nel mio lo strazio, la crudezza del suo martirio, e sentivo le pene della mia morte che sentiva il Cuore della mia cara Mamma, ed il mio Cuore ne moriva insieme. Sicché tutte le mie pene unite insieme innanzi alle pene della mia Mamma sorpassavano tutto. Era giusto che la mia Celeste Mamma avesse il primo posto nel mio Cuore, tanto nel dolore quanto nell'amore, perché ogni pena sofferta per amor mio, aprivano mari di grazie e di amore, che si riversavano nel suo Cuore trafitto. In questa ferita entrano tutte le anime che soffrono per causa mia e per solo amore; in questa entri tu, e quantunque tutti Mi offendessero e non Mi amassero, Io trovo in te l'amore che può supplirmi per tutti. E perciò, quando le creature Mi cacciano, Mi costringono a farmi fuggire da loro, Io lesto lesto vengo a rifugiarmi in te come a mio nascondiglio e, trovando il mio amore, non il loro, e penante solo per Me, dico: 'Non Mi pento di aver creato cielo e terra e d'avere tanto sofferto!' Un'anima che Mi ama e che pena per Me è tutto il mio contento, la mia felicità, il mio compenso di tutto ciò che ho fatto e, mettendo come da parte tutto il resto, Mi delizio e scherzo con lei. Però, questa ferita d'amore nel mio Cuore, mentre è la più dolorosa,

da sorpassare tutto, contiene due effetti nel medesimo tempo: mi dà intenso dolore e somma gioia, amarezza indicibile e dolcezza indescrivibile, morte dolorosa e vita gloriosa. Sono gli eccessi del mio amore, inconcepibili a mente creata; e difatti, quanti contenti non trovava il mio Cuore nei dolori della mia trafitta Mamma?

La seconda ferita mortale del mio Cuore è l'ingratitudine. La creatura coll'ingratitudine chiude il mio Cuore, anzi lei stessa vi mena la chiave a doppie girate, ed il mio Cuore ne gonfia perché vuol versare grazie, amore, e non può, perché la creatura Me l'ha chiuso e vi ha messo il suggello coll'ingratitudine; ed Io vo in delirio, smanio senza speranza che questa ferita Mi sia rimarginata, perché la ingratitudine Me la va sempre inasprendo, dandomi pena mortale.

La terza è l'ostinazione. Che ferita mortale al mio Cuore! L'ostinazione è la distruzione di tutti i beni che ho fatto verso la creatura; è la firma di dichiarazione che mette la creatura di non più conoscermi, di non appartenermi più, è la chiave dell'inferno [in] cui la creatura va a precipitarsi; ed il mio Cuore ne sente lo strappo, Mi si fa in pezzi e Mi sento portar via uno di quei pezzi. Che ferita mortale è l'ostinazione!

Figlia mia, entra nel mio Cuore e prendi parte a queste mie ferite, compatisci il mio Cuore straziato, soffriamo insieme e preghiamo". Io sono entrata nel suo Cuore: come era doloroso, ma bello, soffrire e pregare con Gesù!

Nella Divina Volontà stiamo anche noi nascosti in quella ferita del Cuore di Gesù per consolarlo e condividere le sue pene...

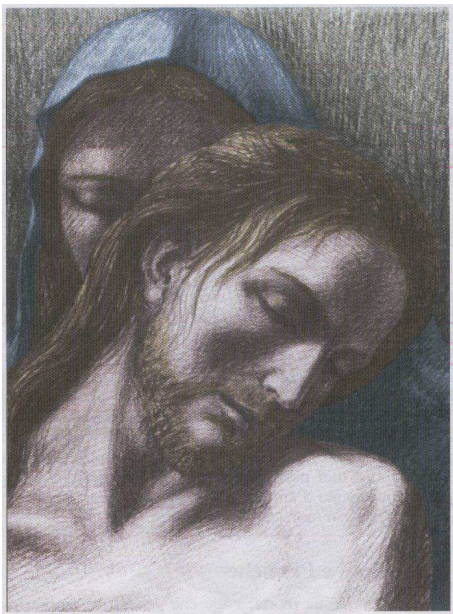
24° Ora (Dalle 4 alle 5 del pomeriggio)
Sepoltura di Gesù. Maria Santissima desolata:

(Vol. 11°, 10-1914) Stavo scrivendo le Ore della Passione e pensavo tra me: "Quanti sacrifizi nello scrivere queste benedette Ore della Passione, specie nel mettere su carta certi atti interni che solo tra me e Gesù erano passati! Quale ne sarà la ricompensa che Egli mi darà?" E Gesù, facendomi sentire la sua voce tenera e dolce, mi ha detto: "Figlia mia, per compenso che hai scritto le Ore della mia Passione, ad ogni parola che hai scritto ti darò un bacio, un'anima".

Ed io: "Amor mio, questo a me; ed a quelle che le faranno che le darai?" E Gesù: "Se le faranno insieme con Me e con la mia stessa Volontà, ad ogni parola che reciteranno le darò anche un'anima; perché tutta la maggiore o minore efficacia di queste Ore della mia Passione sta nella maggiore o minore unione che hanno con Me, e facendole con la mia Volontà, la creatura si nasconde nel mio Volere, ed agendo il mio Volere posso fare tutti i beni che voglio, anche per una sola parola. E questo ogni volta che le farete".

Un'altra volta stavo lamentandomi con Gesù, ché dopo tanti sacrifizi nello scrivere queste Ore della Passione, erano tante poche le anime che le facevano; ed Egli: "Figlia mia, non ti lamentare; ancorché fosse una sola, ne dovresti essere contenta. Non avrei sofferto tutta la mia Passione ancorché si dovesse salvare una sola anima? Così anche tu. Mai si deve omettere il bene perché pochi se ne avvalgono; tutto il male è per chi non profitta. E come la mia Passione fece acquistare il merito alla mia Umanità come se tutti si salvassero, ad onta che non tutti si salvano, perché la mia Volontà era quella di salvarli tutti, e meritai a seconda che Io volevo, non a seconda il profitto che ne farebbero le creature, così tu, a seconda che la tua volontà si è immedesimata con la mia Volontà di voler e di fare bene a tutti, così ne resterai ricompensata. Tutto il male è di quelle che, potendo, non le fanno.

Queste Ore sono le più preziose di tutte, perché non è altro che ripetere ciò che feci nel corso della mia vita mortale e ciò che continuo nel Santissimo Sacramento. Quando sento queste Ore della mia Passione, sento la mia stessa voce, le mie stesse preghiere; veggo la mia Volontà in quell'anima, qual'è di volere il bene di tutti e di riparare per tutti, ed Io Mi sento trasportato a dimorare in essa per poter fare in lei ciò che fa lei stessa. Oh, quanto amerei che anche una sola per paese facesse queste Ore della mia Passione! Sentirei Me stesso in ogni paese, e la mia Giustizia, in questi tempi grandemente sdegnata, ne resterebbe in parte placata".

Aggiungo che un giorno stavo facendo l'Ora quando la Celeste Mamma diede sepoltura a Gesù, ed io la seguii per tenerle compagnia nella sua amara desolazione per compatirla. Questa non ero solita di farla sempre, solo qualche volta. Ora stavo indecisa se dovevo farla o no, e Gesù benedetto, tutto amore e come se mi pregasse, mi ha detto: "Figlia mia, non voglio che la tralasci; la farai per amor mio, in onore della mia Mamma. Sappi che ogni qualvolta tu la fai, la mia Mamma si sente come se stesse in persona in terra a ripetere la sua vita, e quindi riceve Essa quella gloria ed amore che diede a Me sulla terra; ed Io sento come se stesse di nuovo la mia Mamma in terra, le sue tenerezze materne, il suo amore e tutta la gloria che Ella mi diede. Quindi, ti terrò in conto di madre". Onde, abbracciandomi, mi sentivo dire zitto zitto: "Mamma mia, mamma". E mi suggeriva ciò che fece e soffrì in quest'Ora la dolce Mamma, ed io la seguii. E d'allora in poi non l'ho più tralasciata, aiutata dalla sua Grazia.

LE VENTIQUATTRO ORE DELLA PASSIONE
ed alcuni brani corrispondenti
nei Volumi di Luisa Piccarreta

1 (Dalle 5 alle 6 del pomeriggio) Gesù si congeda dalla sua Madre: Vol. V: 3-10-1903; Vol. XI: 9-5-1913; Vol. XII: 28-11-1920; Vol. XIV: 6-7-1922
2 (Dalle 6 alle 7) Gesù si avvia al Cenacolo.
3 (Dalle 7 alle 8) L'ultima Cena Legale: Vol. XIII: 9-10-1921
4 (Dalle 8 alle 9) La Lavanda dei piedi e la Cena Eucaristica: Vol. XIV: 6-7-1922
5 (Dalle 9 alle 10) La prima ora di agonia nel Getsemani: Vol. IV: 31-12-1902; Vol. IX: 25-11-1909
6 (Dalle 10 alle 11) La seconda ora di agonia nel Getsemani: Vol. XIV: 4-2-1922; 8-4-1922
7 (Dalle 11 alla mezzanotte) La terza ora di agonia nel Getsemani: Vol. III: 3-6-1900; Vol. IX: 4-7-1910; Vol. XIII: 19-11-1921; Vol. XIV: 20-7-1922; 28-7-1922; 2-8-1922; 3-10-1922; Vol. XV: 12-3-1923; 23-5-1923; Vol. XVI, 4-1-1924
8 (Dalla mezzanotte all'1) Cattura di Gesù: Vol. XIII: 16-11-1921; 17-1-1922; Vol. XIV: 18-3-1922
9 (Dall'1 alle 2) Gesù, sbalzato da una rupe, cade nel torrente Cedron: Vol. XI: 22-1-1913
10 (Dalle 2 alle 3) Gesù è presentato ad Anna.
11 (Dalle 3 alle 4) Gesù in casa di Caifa. Negato da Pietro: Vol. XIII: 21-9-1921
12 (Dalle 4 alle 5) Gesù in balia degli sbirri.
13 (Dalle 5 alle 6) Gesù in prigione: Vol. XII: 4-12-1918; Vol. XIII: 29-10-1921; 22-11-1921

Per informazioni:

Gruppo di Preghiera

“Divino Volere e Divino Amore”

Tel. 0677201536